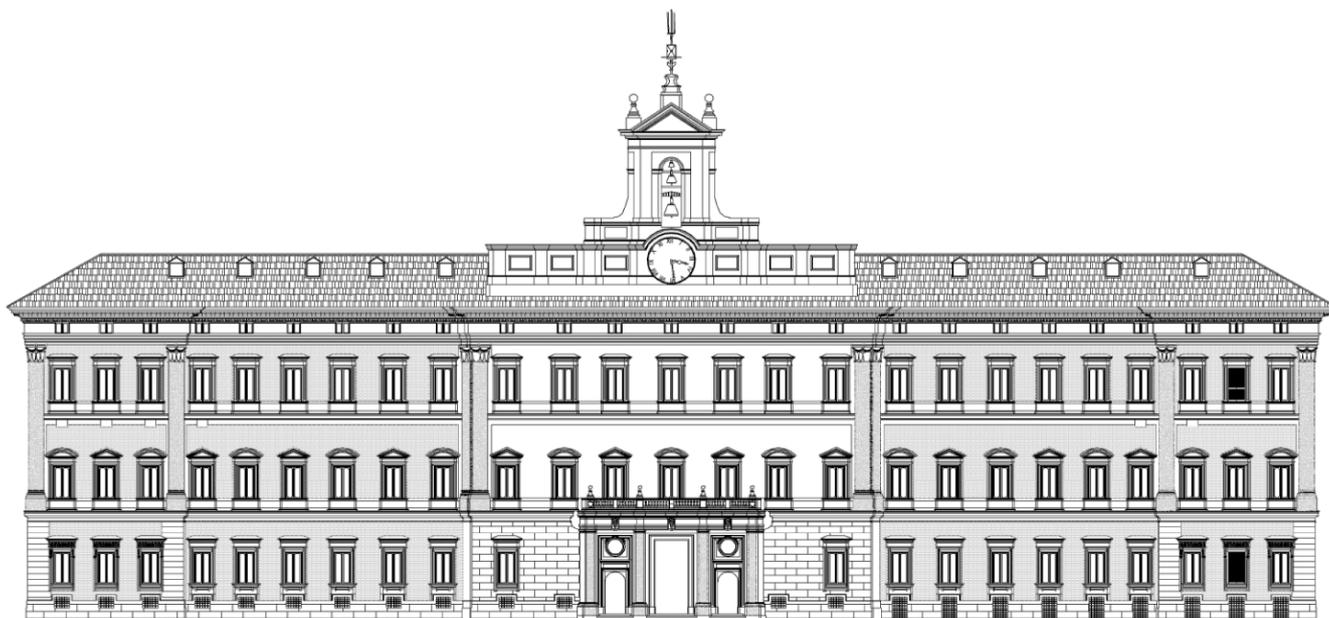




Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA



Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Riunione dei Presidenti delle Commissioni agricoltura
dei Parlamenti dell'UE

Varsavia, 25-26 settembre 2011

n. 80/1

22 settembre 2011



Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Riunione dei Presidenti delle Commissioni agricoltura
dei Parlamenti dell'UE

Varsavia, 25-26 settembre 2011

n. 80/1

22 settembre 2011

Il dossier è stato curato dall'**UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA**
(☎ 066760.2145 ✉ cd RUE@camera.it)

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

INDICE

SCHEDA DI LETTURA	1
LA NUOVA PAC	3
• Le sfide	3
• Gli obiettivi	3
• Gli strumenti	3
• Le opzioni	4
• Iter presso le istituzioni UE	5
LE RISORSE FINANZIARIE POST 2013	9
• Quadro finanziario pluriennale 2014-2020	9
• Risoluzione del PE (8 giugno 2011)	10
PACCHETTO QUALITÀ	11
• Contenuti	11
• Proposta di regolamento sulla qualità dei prodotti agricoli	11
• Proposta di regolamento sulle norme di commercializzazione	14
• Orientamenti sui regimi facoltativi di certificazione	15
• Orientamenti sull'etichettatura dei prodotti DOP e IGP	16
• Iter presso le istituzioni dell'UE	16
DOCUMENTI	19
• Mozioni sulla PAC approvate dall'Assemblea della Camera il 2 febbraio 2011	21
• Documento finale sul pacchetto qualità approvato dalla Commissione Agricoltura il 20 luglio 2011	43

Scheda di lettura

LA NUOVA PAC

La riforma della Politica agricola comune, che si inserisce nell'ambito della strategia "Europa 2020" volta a conseguire una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva, intende rendere il settore agricolo europeo più dinamico, competitivo ed efficace. Poiché il quadro finanziario della PAC si concluderà nel 2013, occorre adeguare la nuova PAC del post-2013 alla Strategia Europa 2020.

La **comunicazione della Commissione** "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio" ([COM\(2010\)672](#)) indica tre sfide, tre obiettivi principali e gli strumenti per realizzarli.

Le sfide

- le **sfide economiche** (sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, variabilità dei prezzi e crisi e instabilità economica);
- le **sfide ambientali** (emissioni di gas serra, degrado dei terreni, qualità dell'acqua e dell'aria, habitat e biodiversità);
- le **sfide territoriali** (vitalità delle zone rurali, diversità dell'agricoltura nei vari territori dell'UE).

Gli obiettivi

- **produzione alimentare** economicamente redditizia;
- **gestione sostenibile delle risorse naturali** e azione a favore del clima: promozione della crescita "verde" mediante l'innovazione, attenuazione e adattamento ai cambiamenti climatici;
- **mantenimento dell'equilibrio territoriale e della diversità delle zone rurali**: sostegno della vitalità delle aree rurali e dell'occupazione; promozione della diversificazione, della diversità sociale e strutturale nelle zone rurali.

Gli strumenti

Pagamenti diretti: razionalizzazione degli aiuti e sostegno al reddito, sulla base di criteri economici e ambientali oggettivi ed equi, facilmente comprensibili per il contribuente orientati verso gli agricoltori attivi.

Uno degli approcci possibili potrebbe consistere nel fornire un sostegno di base ai redditi (eventualmente uniforme per regione, ma non forfettario per tutta l'Unione, basato su nuovi criteri e con un massimale predefinito); un pagamento per vincoli naturali specifici (definiti a livello dell'UE) e importi complementari versati tramite le misure di sviluppo rurale; un'opzione limitata di pagamento "accoppiato" per alcune forme di agricoltura particolarmente sensibili. Un regime di sostegno semplice e specifico

dovrebbe rafforzare la competitività delle piccole aziende, ridurre le formalità amministrative e contribuire alla vitalità delle zone rurali.

Misure di mercato (intervento pubblico e aiuto all'ammasso privato): possibile adozione di misure di razionalizzazione e di semplificazione, eventualmente introducendo nuovi elementi volti a migliorare il funzionamento della catena alimentare.

Benché tali meccanismi costituissero gli strumenti tradizionali della PAC, le successive riforme hanno potenziato l'orientamento al mercato dell'agricoltura dell'UE riducendo queste misure a "reti di sicurezza", al punto che le scorte pubbliche sono state praticamente eliminate. Mentre nel 1991 le misure di mercato rappresentavano ancora il 92% della spesa della PAC, solo il 7% del bilancio PAC è stato loro destinato nel 2009.

La politica di **sviluppo rurale** ha permesso di rafforzare la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore agricolo e delle zone rurali, ma esiste una forte richiesta di integrare tutti i programmi con le necessarie considerazioni in materia di ambiente, cambiamento climatico e innovazione.

Ai fini di una maggiore efficacia si propone di adottare una strategia basata principalmente sui risultati, eventualmente con obiettivi quantificati. Dovrebbe essere previsto un pacchetto di strumenti per la gestione dei rischi per affrontare le incertezze dei mercati e l'instabilità dei redditi. Gli Stati membri dovrebbero potere fare fronte ai rischi legati alla produzione e al reddito, o con strumenti di stabilizzazione dei redditi compatibile con l'OMC oppure con un sostegno rafforzato agli strumenti assicurativi e ai fondi comuni. Sarebbe auspicabile, altresì, l'introduzione di una nuova ripartizione dei fondi basata su criteri oggettivi.

Le opzioni

La comunicazione delinea inoltre tre opzioni per il futuro orientamento della PAC:

- 1) ovviare alle carenze più urgenti della PAC tramite cambiamenti graduali;
- 2) rendere la PAC più ecologica, equa, efficiente ed efficace;
- 3) abbandonare le misure di sostegno al reddito e le misure di mercato e concentrare l'azione sugli obiettivi in materia di ambiente e cambiamenti climatici.

Nell'ambito di tutte e tre le opzioni, la Commissione prevede il mantenimento dell'attuale sistema a due pilastri – un primo pilastro che include i **pagamenti diretti e le misure di mercato**, in cui le norme sono chiaramente definite a livello dell'UE ed è previsto un sostegno erogato a tutti gli agricoltori su base annuale, e un secondo pilastro, comprendente misure pluriennali di **sviluppo rurale**, in cui il quadro di opzioni è fissato a livello dell'UE ma la scelta finale dei regimi spetta agli Stati membri o alle regioni nell'ambito di una gestione congiunta.

Un altro elemento comune a tutte e tre le opzioni è l'idea che il **futuro sistema di pagamenti diretti** non potrà essere basato su periodi di riferimento storici, ma

dovrà essere **legato a criteri oggettivi** come peraltro gli stanziamenti per lo sviluppo rurale.

	OPZIONE 1	OPZIONE 2	OPZIONE 3
PAGAMENTI DIRETTI	distribuzione più equa tra gli Stati membri e gli agricoltori	-distribuzione più equa tra gli Stati membri e gli agricoltori; -rendere più verdi i pagamenti diretti (<i>greening</i>); -livellamento dei pagamenti; -sostegno ai piccoli agricoltori;	eliminazione graduale dei pagamenti diretti
MISURE DI MERCATO	razionalizzazione e semplificazione delle misure esistenti	razionalizzazione e semplificazione delle misure esistenti	-eliminazione della maggior parte degli interventi; -mantenimento delle misure eccezionali per casi di perturbazioni gravi dei mercati
SVILUPPO RURALE	mantenere la priorità sul cambiamento climatico, sulla biodiversità, sulle bio-energie e sull'innovazione	-priorità all'ambiente, alla ristrutturazione, all'innovazione, al cambiamento climatico e alle iniziative locali -strumenti di gestione del rischio e di stabilizzazione del reddito; -nuovi criteri di distribuzione	focalizzare l'attenzione sulle misure connesse all'ambiente e alla fornitura di beni pubblici

Iter presso le istituzioni UE

Consiglio

Il Consiglio agricoltura del 17 marzo ha approvato **conclusioni** sulla [comunicazione](#) nelle quali è stata sottolineata l'esigenza che:

- il bilancio comunitario continui ad avere risorse finanziarie commisurate ai suoi obiettivi;

- il **sostegno diretto al reddito** per gli agricoltori continui a essere un elemento essenziale della PAC, con particolare riguardo ai costi aggiuntivi che i produttori sostengono per far fronte agli elevati standard ambientali dell'UE;
- si assicuri una più **equa distribuzione** degli aiuti diretti tra gli Stati membri riducendo gradualmente il legame con i riferimenti storici;
- si colga l'opportunità della riforma per migliorare il funzionamento della filiera alimentare;
- gli Stati membri possano favorire i **piccoli agricoltori** diminuendo gli oneri burocratici e migliorando la loro competitività indirizzando le risorse soprattutto sugli agricoltori attivi;
- si mantenga e si migliori il sostegno alle **zone con handicap naturali**;
- l'agricoltura dell'UE continui ad essere orientata al mercato e accresca la propria competitività;
- riconosca la necessità di una situazione di **equità** tra i produttori dell'UE e quelli dei paesi terzi, per quel che concerne gli standard comunitari;
- si mantenga l'attività agricola nella sua **diversità** e si sviluppi il potenziale economico delle zone rurali in tutta Europa;

Il Consiglio ha riconosciuto inoltre le **difficoltà delle zone rurali** a causa della mancanza di opportunità lavorative sufficienti per un ricambio generazionale in agricoltura; ha infine accolto con favore l'intenzione della Commissione di stimolare lo sviluppo delle vendite dirette e della produzione per i mercati locali nonché la competitività dei piccoli agricoltori.

Altre precedenti riunioni del Consiglio avevano trattato specificamente

- il tema della **produzione alimentare efficiente (13 dicembre 2010)**:

molte delegazioni hanno sottolineato la necessità che la PAC sostenga i redditi agricoli e offra una rete di sicurezza di misure di mercato intese ad aiutare gli agricoltori a far fronte a situazioni di crisi. I pagamenti della PAC dovrebbero anche essere considerati una compensazione per le norme più esigenti rispetto a quelle applicabili nei paesi terzi che gli agricoltori dell'UE sono tenuti a rispettare. Al tempo stesso la PAC deve migliorare la competitività del settore agricolo, in particolare promuovendo l'innovazione, la ricerca e la formazione. Infine è stata presa in considerazione l'elargizione di una compensazione per difficoltà di produzione in zone soggette a vincoli naturali.

- la **gestione sostenibile dell'agricoltura europea (24 gennaio e 14 marzo 2011)**:

alcune delegazioni hanno sostenuto la proposta della Commissione di fare del primo pilastro la principale componente ambientale, altri hanno dichiarato di preferire che le misure ambientali siano parte del secondo pilastro dello sviluppo rurale. Nella

riunione del 14 marzo e' stato accolto con favore il fatto che la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione sul clima siano la seconda priorità della futura PAC.

Parlamento europeo

Il 23 giugno 2011 il Parlamento europeo in assemblea plenaria ha approvato una [risoluzione](#) (relatore Albert Dess, PPE) sulla [comunicazione](#) "la PAC verso il 2020" che presenta alcune modifiche rispetto al testo approvato dalla Commissione agricoltura del PE.

La **Commissione agricoltura del PE** il 25 maggio 2011 aveva approvato con 40 voti favorevoli, 1 contrario e 4 astensioni il [progetto di risoluzione](#) sulla comunicazione con modifiche rispetto al testo adottato dalla Commissione europea.

Gli emendamenti approvati riguardavano la **sicurezza alimentare**, la tutela dell'ambiente, la creazione di nuovi posti di lavoro, l'energia rinnovabile, incentivi adeguati per gli agricoltori in modo da rispondere a queste nuove sfide, la fornitura di prodotti alimentari di alta qualità, il collegamento dei pagamenti diretti agli agricoltori con le "misure verdi" (basse emissioni di carbonio, la cattura delle emissioni di gas serra, basso consumo energetico).

L'Assemblea in sessione plenaria, tra l'altro, nel testo approvato:

- chiede che la PAC resti articolata su due pilastri di cui il primo dovrebbe continuare a essere finanziato dal bilancio dell'UE, su base annuale, mentre il secondo dovrebbe essere collegato alla programmazione pluriennale e al cofinanziamento;
- chiede una **politica agricola europea sostenibile**, produttiva e competitiva;
- chiede che il **bilancio** agricolo dell'Unione per il prossimo periodo finanziario mantenga per lo meno lo **stesso importo** del bilancio agricolo per l'esercizio 2013, riconoscendo che saranno necessarie adeguate risorse finanziarie per far fronte alle sfide della sicurezza alimentare, della tutela dell'ambiente, del cambiamento climatico e dell'equilibrio territoriale in un'Unione europea allargata, oltre che per consentire alla PAC di contribuire alla riuscita della strategia Europa 2020;
- sottolinea che lo sviluppo della politica di **qualità** per i prodotti alimentari, in particolare in termini di indicazione geografica protetta (IGP, DOP/STG) debba costituire un aspetto prioritario della PAC;
- propone che ogni Stato membro riceva almeno il **90% della media UE** dei pagamenti diretti e che sia fissato un massimale;
- ritiene che occorre prevedere ulteriori **incentivi** volti a incoraggiare gli agricoltori a ricorrere a pratiche **ecocompatibili**;
- considera importante essere in grado di intervenire per contrastare l'eccessiva **volatilità dei prezzi** e reagire con largo anticipo alle **crisi**

imputabili all'instabilità di mercato nell'ambito della PAC e dei mercati mondiali;

- sottolinea la necessità di valutare, prima del marzo 2015, la situazione concreta nel settore del **latte** allo scopo di garantire il buon funzionamento e la stabilità di tale mercato e invita la Commissione a consentire lo sviluppo sostenibile del settore, attraverso idonei strumenti per il periodo successivo al 2015;
- chiede che l'Unione europea garantisca la coerenza tra la PAC e le sue politiche commerciali e di sviluppo sostenendo altresì che gli accordi commerciali dell'UE in ambito agricolo non dovrebbero ostacolare i mercati dei paesi meno sviluppati;
- ricorda l'impegno assunto dai paesi membri dell'OMC in occasione del vertice ministeriale di Hong Kong del 2005 di eliminare qualsiasi forma di sussidi all'esportazione;
- ritiene inoltre che, al fine di rafforzare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare, è opportuno sviluppare strumenti trasparenti ed efficienti in grado di aiutarli a gestire le **filieri territoriali corte**, che abbiano una limitata incidenza ambientale, promuovano la qualità e forniscano informazioni ai consumatori, garantiscano la riduzione degli intermediari e favoriscano meccanismi di formazione dei prezzi equi e trasparenti;
- ritiene che si debba prestare una particolare attenzione al sostegno ai **giovani agricoltori**; è inoltre del parere che, dato il rapido invecchiamento della popolazione rurale in Europa, sia indispensabile porre in essere misure atte a favorire l'insediamento di giovani agricoltori;
- sottolinea che le **zone svantaggiate** hanno spesso un valore elevato in termini di paesaggio culturale, conservazione della biodiversità e offerta di vantaggi ambientali.

La presentazione da parte della Commissione europea della proposta legislativa sulla politica agricola comune, nell'ambito del nuovo quadro finanziario pluriennale UE 2014-2020, è prevista per il prossimo mese di ottobre.

LE RISORSE FINANZIARIE POST 2013

In vista della scadenza delle attuali prospettive finanziarie 2007-2013, il 29 giugno 2011 la Commissione europea ha presentato la comunicazione “Un bilancio per la strategia Europa 2020” e il pacchetto di proposte collegate (tra cui la proposta di regolamento per il **nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020** e la proposta di decisione relativa al sistema delle risorse proprie).

Quadro finanziario pluriennale 2014-2020

La comunicazione “un bilancio per la strategia Europa 2020”, nel capitolo “**Una politica agricola comune efficiente sotto il profilo delle risorse**” prefigura un sistema di sostegno più giusto e più equo in tutta l'UE, collegando la politica agricola e dell'ambiente alla gestione sostenibile del territorio e garantendo che l'agricoltura continui a contribuire ad un'economia rurale dinamica.

La struttura di base a due pilastri della PAC sarà mantenuta.

Il documento riepiloga i punti cardine delle proposte della Commissione:

- **l'ecologizzazione dei pagamenti diretti:** per garantire che la PAC aiuti l'UE a raggiungere i suoi obiettivi in materia di ambiente e di azione per clima, al di là dei requisiti di condizionalità della legislazione in vigore, il 30% degli aiuti diretti sarà subordinato al rispetto dell'ambiente;
- **la convergenza dei pagamenti:** per assicurare una più equa distribuzione degli aiuti diretti i livelli degli aiuti diretti per ettaro saranno progressivamente adeguati nel seguente modo:
 - tutti gli Stati membri con un livello di pagamenti diretti inferiori al 90% della media dell'UE-27 colmeranno un terzo della differenza fra il loro livello attuale e il suddetto livello, entro un dato periodo. Questa convergenza sarà finanziata proporzionalmente da tutti gli Stati membri che beneficiano di pagamenti diretti superiori alla media UE. Allo stesso modo, lo stanziamento di fondi per lo sviluppo rurale sarà riesaminato in base a criteri più obiettivi e più adeguati agli obiettivi della politica. Per consentire alla PAC di risolvere le problematiche connesse alle specificità economiche, sociali, ambientali e geografiche, la Commissione proporrà di consentire la flessibilità fra i due pilastri;
- **la fissazione del livello dei pagamenti diretti** avverrà limitando il livello base del sostegno diretto al reddito che possono ricevere le grandi aziende agricole, tenendo conto delle economie di scala delle strutture più grandi e dei posti di lavoro direttamente generati dalle medesime. La Commissione propone che i risparmi vengano riutilizzati nello stanziamento di bilancio per lo sviluppo rurale e che siano mantenuti nelle dotazioni nazionali degli Stati membri in cui hanno origine.

Le risorse previste nella proposta sul nuovo quadro finanziario 2014-2020 ammontano a **371,7 mld. di euro** di cui 281,8 a favore del primo pilastro della politica agricola comune e 89,9 a favore dello sviluppo rurale.

Questi finanziamenti saranno integrati da ulteriori 15,2 miliardi di EUR, di cui:

- 4,5 miliardi di EUR per la **ricerca e l'innovazione** in materia di **sicurezza alimentare**, la bioeconomia e l'agricoltura sostenibile (nell'ambito del quadro strategico comune per la ricerca e l'innovazione)
- 2,2 miliardi di EUR per la sicurezza alimentare;
- 2,5 miliardi di EUR per gli **aiuti alimentari** agli indigenti;
- 3,5 miliardi di EUR per una nuova riserva per crisi nel settore agricolo;
- fino a 2,5 miliardi di EUR per il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Risoluzione del PE (8 giugno 2011)

Si ricorda che il **Parlamento europeo** l'8 giugno 2011, sulla base della relazione approvata dalla Commissione speciale sulle sfide politiche e le risorse di bilancio dell'Unione europea dopo il 2013, ha approvato una [risoluzione](#) sul nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea (QFP) per il periodo 2014-2020 dal titolo "Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, sostenibile e inclusiva" nella quale, tra l'altro:

- invita la Commissione a presentare proposte per una riforma della PAC che miri a un'equa distribuzione dei pagamenti diretti tra Stati membri, regioni e agricoltori,
- sottolinea la necessità di mantenere una struttura della PAC a due pilastri per semplificare i meccanismi di esecuzione;
- sostiene l'indipendenza alimentare dei paesi in via di sviluppo e ricorda l'impegno assunto dai membri dell'OMC durante la Conferenza ministeriale di Hong Kong del 2005 di pervenire all'abolizione di ogni forma di sovvenzione alle esportazioni;
- ribadisce che gli stanziamenti destinati alla PAC nell'esercizio finanziario 2013 dovrebbero essere quanto meno mantenuti nel corso del successivo periodo di programmazione finanziaria;
- chiede un maggiore coordinamento del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (**FEASR**), del Fondo europeo di sviluppo regionale (**FESR**) e di **altri fondi di coesione e strutturali**, al fine di rafforzare un approccio territoriale.

PACCHETTO QUALITÀ

Contenuti

Il “**pacchetto qualità**”, adottato il 10 dicembre 2010 dalla Commissione europea, per la prima volta definisce in maniera complessiva i sistemi di **certificazione**, di **indicazione delle proprietà dei prodotti agricoli** e di **commercializzazione**.

Costituisce la prima fase della riforma della politica di qualità dei prodotti agricoli ed è stato preceduto da tre anni di consultazioni con i soggetti interessati.

La politica di qualità dei prodotti agricoli è strettamente connessa e fa parte della **politica agricola comune**; le esigenze di mantenere la diversificazione delle attività agricole nelle zone rurali e di rafforzare la competitività sono tra le priorità della [comunicazione](#) della Commissione sulla politica agricola comune dopo il 2013 (COM(2010)672).

Proposta di regolamento sulla qualità dei prodotti agricoli

La [proposta di regolamento](#) sui regimi di **qualità dei prodotti agricoli**, è volta a rafforzare i regimi di qualità esistenti nell'Unione in materia di origine e le indicazioni geografiche protette (**DOP e IGP**), le specialità tradizionali e indicazioni facoltative di qualità riunendoli in **un unico strumento legislativo**.

L'adozione da parte della Commissione europea della proposta scaturisce dalle valutazioni e considerazioni emerse durante l'esame della [comunicazione](#) sulla politica di **qualità dei prodotti agricoli (COM(2009)234)**, presentata dalla Commissione il 28 maggio 2009.

La proposta istituisce tre regimi di qualità: denominazioni di origine protette e indicazioni geografiche protette, specialità tradizionali garantite e indicazioni facoltative di qualità.

Campo di applicazione della proposta

La proposta si applica a **prodotti agricoli destinati al consumo umano** elencati nell'allegato I del Trattato, come ad esempio: *carni, pesci, crostacei e molluschi, latte e derivati del latte; uova di volatili; miele naturale, prodotti della floricoltura, legumi, ortaggi, piante, radici, frutta, caffè, tè e spezie, cereali, malto, amidi e fecole, strutto ed altri grassi di maiale pressati o fusi, margarine, lino e canapa,*

nonché a quelli inseriti nell'allegato I della proposta quali, tra l'altro: *birra, cioccolato e prodotti derivati, prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria o biscotteria, bevande a base di estratti di piante, pasta alimentare (per le denominazioni di origine e indicazioni geografiche nonché per le specialità tradizionali garantite), sale, oli essenziali, sughero, fiori e piante ornamentali, cotone, lana, vimini (per le sole denominazioni di origine e indicazioni geografiche) e piatti pronti (per le specialità garantite, il cui regime non si applica ai prodotti non trasformati).*

Sono esclusi i prodotti vitivinicoli, eccetto gli aceti di vino, le bevande spiritose e i vini aromatizzati.

Denominazioni di origine e indicazioni geografiche (articoli 4-16)

La **denominazione di origine** di un prodotto si riferisce a un prodotto originario di un luogo o regione o, in taluni casi, un paese le cui qualità geografiche e ambientali lo hanno influenzato e ove si svolge la sua produzione in **tutte le sue fasi**.

L'**indicazione geografica** di un prodotto si riferisce ad un prodotto originario di un luogo regione o paese le cui caratteristiche (del prodotto) sono essenzialmente riferibili e nel quale si sia svolta **almeno una delle fasi** di produzione.

La proposta istituisce un regime di DOP e IGP per sostenere i produttori garantendo la giusta remunerazione per la qualità dei prodotti, la protezione uniforme delle denominazioni, dando informazioni ai consumatori.

Non si dà luogo alla registrazione in una serie di casi, indicati dall'articolo 6, in cui si può indurre in errore il consumatore.

Disciplinare di produzione

Per ottenere la DOP o la IGP occorre che il prodotto sia conforme al disciplinare di produzione che deve contenere: la denominazione da proteggere, la descrizione del prodotto con tutte le sue caratteristiche fisiche e organolettiche, la delimitazione della zona, gli elementi che dimostrino la provenienza del prodotto da detta zona e quelli relativi al legame tra la qualità del prodotto e la zona, la metodologia di lavorazione del prodotto nonché ulteriori disposizioni che la Commissione può fissare con atti delegati.

Pubblico registro

La Commissione con atti di esecuzione istituisce un registro dei prodotti DOP e IGP accessibile al pubblico che può contenere anche prodotti (generalmente inseriti tra gli IGP) di paesi terzi riconosciuti tali in base ad accordi internazionali di cui l'UE sia parte contraente.

Le denominazioni e le caratteristiche delle etichette sono fissate con atti delegati dalla Commissione europea.

La protezione del prodotto è valida nei confronti di qualunque usurpazione o imitazione o traduzione accompagnata da indicazioni come "tipo" "metodo" ecc.

La proposta indica inoltre procedure per la protezione transitoria che lo Stato membro può concedere a un prodotto durante il periodo intercorrente tra la domanda alla Commissione di registrazione e la decisione di registrazione nonché i casi di ricevibilità delle dichiarazioni di opposizione.

Specialità tradizionali garantite (articoli 17 – 25)

Il regime delle **specialità tradizionali garantite** (STG) è volto ad aiutare i produttori di prodotti tradizionali a commercializzare i prodotti facendo conoscere ai consumatori tutte le qualità peculiari degli stessi valorizzandoli.

Può essere registrato come specialità tradizionale garantita un **prodotto trasformato specifico** ottenuto da materie prime e trattato con un metodo tradizionale. La denominazione deve riferirsi al prodotto specifico o designare la forma tradizionale del prodotto.

Il regime non si applica ai prodotti agricoli non trasformati.

La Commissione con atti delegati può definire ulteriori criteri.

Disciplinare di produzione

Un prodotto per ottenere la registrazione come STG deve essere conforme a un disciplinare di produzione che indichi la denominazione del prodotto nelle versioni linguistiche **appropriate**, la descrizione delle qualità fisiche, chimiche e organolettiche nonché il metodo di produzione e gli aspetti tradizionali che caratterizzano il prodotto.

Sono poi elencati una serie di requisiti relativi al contenuto della domanda, alla sua ricevibilità e ai motivi di opposizione alla registrazione.

La Commissione con atti di esecuzione istituisce un registro dei prodotti DOP e IGP accessibile al pubblico che può contenere anche prodotti (generalmente inseriti tra gli IGP) di paesi terzi riconosciuti tali in base ad accordi internazionali di cui l'UE sia parte contraente.

Le denominazioni e le caratteristiche delle etichette sono fissate con atti delegati dalla Commissione europea.

La protezione del prodotto è valida nei confronti di qualunque usurpazione o imitazione o traduzione accompagnata da indicazioni come "tipo" "metodo" ecc.

Norme comuni a DOP e IGP e STG

Controlli ufficiali

Conformemente alle disposizioni del regolamento CE n. 882/2004, verranno istituite dagli Stati membri una o più autorità incaricate di adempiere i controlli per verificare l'adempimento degli obblighi connessi all'istituzione dei regimi di qualità. Le verifiche riguarderanno il controllo dell'uso delle denominazioni registrate nonché la conformità del prodotto al disciplinare di produzione che può essere effettuato.

Iter procedurale

Gli articoli 45 – 51 dettano norme procedurali sulle domande di registrazione di denominazioni, che possono essere effettuate dai gruppi, sull'esame delle domande da parte della Commissione e sulla pubblicazione in G.U.U.E ai fini della eventuale presentazione di opposizione alla Commissione da parte di uno Stato membro o di un paese terzo o da persona fisica o giuridica avente un

interesse legittimo e stabilita in un paese terzo, sulle modifiche di un disciplinare di produzione, sulla cancellazione di registrazioni.

Indicazioni facoltative di qualità (articoli 26 – 31)

La proposta istituisce un regime relativo alle **indicazioni facoltative di qualità** allo scopo di aiutare i produttori di prodotti agricoli con caratteristiche o proprietà che denotano e comunicano il maggior valore di quel prodotto nel mercato interno, per promuovere e integrare le norme di commercializzazione specifiche.

Rientrano in tale categoria le seguenti indicazioni: per il pollame: *all'aperto, rurale all'aperto, rurale in libertà, età alla macellazione, ecc.*, per le uova: *fresche, extra o extra fresche*, per l'olio, *prima spremitura a freddo, estratto a freddo, acidità, piccante, fruttato, ecc.*

Indicazioni facoltative supplementari

In relazione all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle esigenze dei consumatori, la Commissione può, con atti delegati, stabilire ulteriori **indicazioni supplementari**, modificarne le condizioni di impiego o revocarle.

Le indicazioni facoltative supplementari devono necessariamente rispondere ai seguenti requisiti: riferirsi ad un prodotto che sia stato commercializzato in più Stati membri, ad una caratteristica del prodotto, ad una modalità di produzione o di trasformazione; conferire valore aggiunto rispetto ad un prodotto simile.

Spetta agli Stati membri assicurare una chiara etichettatura che identifichi in modo idoneo il regime di qualità dei prodotti e evitando di ingenerare confusione tra i consumatori.

Disposizioni ulteriori sono dettate con riguardo all'uso e alla tutela di termini generici, delle varietà vegetali e razze animali, ai simboli, al ruolo delle organizzazioni di produttori e interprofessionali (controllo della garanzia della qualità dei prodotti monitorando l'uso della denominazione negli scambi commerciali, attività di informazione ai consumatori, adozione di provvedimenti volti a favorire lo sviluppo delle conoscenze economiche e la fornitura di consulenze ai produttori).

Proposta di regolamento sulle norme di commercializzazione

La [proposta di regolamento](#) recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 è volta a semplificare le **norme di commercializzazione** (COM(2010)738) ed estende l'**obbligo dell'indicazione in etichetta del luogo di produzione**, in funzione delle specificità di ciascun settore agricolo.

Le norme di commercializzazione vigenti continueranno ad esistere e si potranno razionalizzare mediante un meccanismo uniforme che prevede una **delega di poteri alla Commissione**, conformemente al Trattato di Lisbona (art. 290 "atti delegati"), adeguando le specifiche tecniche alle concrete realtà locali.

Ai prodotti per i quali non esiste una norma di commercializzazione specifica verranno applicati i requisiti di base. La Commissione propone inoltre di estendere le disposizioni settoriali (sempre con "atti delegati") relative all'indicazione del luogo di produzione, tenendo conto delle specificità di ciascun settore e delle esigenze dei consumatori in materia di trasparenza. Uno dei primi settori presi in esame sarà il settore lattiero-caseario (cfr. [COM\(2010\)727](#) e [COM\(2010\)728](#)).

Si propone, in particolare, di adottare una procedura di registrazione comune, semplificata e abbreviata, per le indicazioni geografiche e le specialità tradizionali, nonché disposizioni più chiare sulle relazioni fra i marchi commerciali e le indicazioni geografiche, sul ruolo delle associazioni richiedenti, sulla definizione di "specialità tradizionale garantita" (**STG**) e sulle sempre più richieste informazioni ai consumatori relative alle "indicazioni facoltative di qualità", come "allevati all'aperto" e "prima spremitura a freddo".

La proposta definisce il regime dei prodotti agricoli e alimentari, ma **esclude** dal suo ambito di applicazione le discipline, peraltro recenti, sulle indicazioni geografiche relative ai **vini, alle bevande spiritose e ai vini aromatizzati**.

La proposta si ricollega:

- a) alla comunicazione la "**Politica agricola comune (PAC) verso il 2020 - rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio**" che ha sottolineato l'importanza del contributo che la politica della qualità dei prodotti agricoli può offrire a principi ispiratori della riforma della politica agricola comune: il mantenimento della diversificazione delle attività agricole nelle zone rurali e il rafforzamento della competitività;
- b) alle priorità stabilite dalla comunicazione "**Europa 2020**", in particolare all'obiettivo di promuovere un'economia più competitiva;
- c) ai principi ispiratori della politica di informazione ai consumatori.

Orientamenti sui regimi facoltativi di certificazione

Nella Gazzetta ufficiale UE del 16 dicembre 2010, serie C, n. 341 sono stati pubblicati gli [Orientamenti](#) UE sulle migliori pratiche riguardo ai **regimi facoltativi di certificazione** per i prodotti agricoli e alimentari volti ad evidenziare i migliori metodi, nell'ambito delle centinaia di sistemi di certificazione volontari sviluppatasi nel corso dell'ultimo decennio.

Gli orientamenti si applicano ai regimi facoltativi di certificazione che riguardano:

- **prodotti agricoli**, destinati o meno al consumo umano (**compresa l'alimentazione animale**),
- **prodotti alimentari** di cui all'articolo 2 del regolamento (CE) n. 178/2002 (prodotti trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, destinato ad essere ingerito da esseri umani, bevande, gomme da masticare, acqua

incorporata negli alimenti nel corso della loro produzione, preparazione o trattamento);

— **processi e sistemi di gestione** connessi alla produzione e alla trasformazione di prodotti agricoli e alimentari.

Orientamenti sull'etichettatura dei prodotti DOP e IGP

Nella Gazzetta ufficiale UE del 16 dicembre 2010, serie L, n. 341 sono stati pubblicati gli [Orientamenti](#) UE sull'**etichettatura** dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti a denominazione di origine protetta (**DOP**) o a indicazione geografica protetta (**IGP**), la cui **applicazione è volontaria**.

La Commissione focalizza la propria attenzione su due aspetti:

— le condizioni per l'impiego di denominazioni registrate come DOP o IGP nell'etichettatura, nella presentazione e nella pubblicità dei prodotti alimentari che contengono come ingredienti prodotti protetti da queste denominazioni;

— le buone pratiche atte a garantire che le denominazioni registrate di prodotti DOP o IGP utilizzati come ingredienti di prodotti alimentari, non siano usate in modo improprio, tale da compromettere la reputazione del prodotto che beneficia di queste denominazioni, o da indurre il consumatore in errore circa la composizione del prodotto.

Iter presso le istituzioni dell'UE

La Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo (relatore su entrambe le proposte, Iratxe García Pérez, gruppo S&D, Spagna) l'**11 aprile 2011** ha presentato il progetto di [relazione](#) sulla proposta relativa al regime di qualità e il progetto di [relazione](#) relativo alla commercializzazione contenenti le proposte di emendamenti.

Nel corso del dibattito sono stati evidenziati alcuni aspetti, in particolare relativi all'esigenza di:

- valorizzare il ruolo dei consorzi di tutela nell'ambito della regolazione dell'offerta;
- consentire l'inserimento dei prodotti di montagna;
- assicurare la protezione internazionale delle denominazioni;
- fornire maggiore chiarezza sui prodotti STG non trasformati;
- diffondere attraverso apposite campagne di informazione la conoscenza dei logo europeo;
- offrire la massima considerazione alla produzione extraeuropea coordinandosi con le disposizioni contenute nella proposta di regolamento sulle informazioni ai consumatori (vedi paragrafo "*Altre proposte all'esame delle istituzioni dell'UE*").

Dopo lo scambio di opinioni tenutosi nel corso della riunione del 13-14 dicembre 2010, il **Consiglio** del 14 aprile 2011 ha accolto favorevolmente l'opinione della Presidenza sul '*local farming*' e le **vendite dirette**. Tuttavia,

alcuni Stati membri hanno manifestato preoccupazione per gli eventuali appesantimenti burocratici sottolineando la necessità di non dimenticare la semplificazione della PAC.

Molti Stati, poi, non vorrebbero che un regime europeo interferisse in misura eccessiva con normative nazionali già esistenti.

La maggior parte delle delegazioni sono favorevoli alle norme sui prodotti di montagna, ma insistono sulla definizione di criteri specifici per tali produzioni. Alcune delegazioni hanno menzionato la possibilità di sviluppare un regime per i prodotti agricoli provenienti da aree specifiche.

Il 21 giugno la **Commissione agricoltura del Parlamento europeo** ha approvato la proposta di regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli. Tra le novità introdotte si segnalano: la programmazione produttiva, l'efficacia delle misure amministrative e giudiziarie per la protezione dei prodotti di qualità da imitazioni e usurpazioni, norme specifiche per l'utilizzo dei marchi d'area nelle etichette dei prodotti DOP e IGP; l'inserimento dell' "agricoltura di montagna" e della "vendita diretta" tra i termini opzionali in etichetta.

La medesima Commissione il 4 luglio ha approvato con emendamenti (30 voti favorevoli, 2 contrari e 5 astensioni) la proposta di risoluzione sulla [proposta di regolamento](#) concernente le norme di commercializzazione.

La prossima riunione del Consiglio è prevista per il 15 dicembre 2011; la plenaria del Parlamento europeo per il 13 febbraio 2012.

Documenti

Mozione 1-00513

presentata da

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO

testo di

martedì 21 dicembre 2010, seduta n. 411

La Camera,

premessi che:

il 18 novembre 2010 la Commissione europea ha presentato il documento d'indirizzo generale sulle future modifiche della politica agricola comune - la PAC verso il 2020 - che, in linea con quanto espresso dal Parlamento europeo con la risoluzione approvata l'8 luglio 2010 (cosiddetto «rapporto Lyon»), punta a costruire una riforma robusta e moderna che sappia soddisfare le molteplici attese dei cittadini e valorizzare il contributo dell'agricoltura e delle aree rurali alle nuove emergenze della società;

il documento sulla politica agricola comune (PAC) è il frutto di un lavoro che ha coinvolto le istituzioni ed i cittadini europei che hanno indicato la necessità che la futura politica agricola comune (PAC) mantenga l'assetto odierno di politica comune «forte» e imperniata su due pilastri, al servizio dei seguenti obiettivi strategici: sicurezza dell'approvvigionamento alimentare; produzione sostenibile di derrate alimentari di pregio e di qualità; tutela dell'occupazione locale delle comunità rurali;

questi obiettivi, tuttavia, già centrali nella politica agricola comune del trattato di Roma e recentemente confermati dal Trattato di Lisbona, non sono stati tutti raggiunti. Infatti, il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando, accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni;

la riforma della politica agricola comune verrà inserita nell'ambito del nuovo bilancio dell'Unione europea e il documento prefigura un primo pilastro più «verde» e più equamente ripartito e un secondo pilastro maggiormente incentrato sulla competitività e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'ambiente, contando su risorse di bilancio limitate che, tuttavia, tengano in debito conto del pesante impatto che la crisi esercita sull'agricoltura;

quindi, per il nostro settore primario assumono un rilievo centrale le decisioni che verranno prese sulle dimensioni del futuro bilancio per la politica agricola comune, sulla riforma del «pagamento unico per azienda» e sulla remunerazione dei servizi collettivi che gli agricoltori forniscono alla società sia in materia di tutela ambientale, sia in materia di sicurezza alimentare;

i due principali nodi, che il documento della Commissione non scioglie, si sostanziano nell'esigenza di salvaguardare il *budget* comunitario complessivo destinato al settore agricolo e nella necessità di imperniare i meccanismi di ripartizione di tali somme su criteri di tipo qualitativo, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, che risulterebbe fortemente penalizzante per il comparto agricolo italiano;

a livello generale, il documento della Commissione europea, che non entra nello specifico delle questioni più spinose, rappresenta comunque una buona base di partenza su cui costruire una riforma ambiziosa che tuteli le specificità del nostro settore primario;

nel documento della Commissione europea si afferma che, per far fronte alle nuove sfide, la politica agricola comune (PAC) deve essere modificata e, in particolare, è necessario fare in modo che il sostegno alla politica agricola comune (PAC) sia ripartito in modo equo e bilanciato tra i vari Stati membri e tra gli agricoltori e sia più efficacemente mirato agli agricoltori in attività, riducendo le disparità tra gli Stati membri e tenendo conto del fatto che un sostegno forfettario non costituisce una soluzione praticabile;

la certezza del quadro finanziario rappresenta per il Parlamento la condizione sine qua non per definire le nuove regole di politica agricola comune; senza un quadro chiaro e definito delle risorse, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, non si riuscirà ad approvare alcuna disposizione legislativa;

per quanto attiene alle risorse:

a) il documento della Commissione europea prefigura una modalità flessibile nella gestione delle risorse in cui si superano i riferimenti storici della spesa; tale previsione necessita di un'attenta valutazione al fine di evitare eccessivi squilibri del quadro finanziario tra gli Stati membri che determinerebbero un effetto distorsivo molto ampio con drammatiche conseguenze per l'agricoltura di molte aree dell'Europa; in particolare, la proposta non chiarisce se sia intenzione della Commissione europea istituire un sistema per riequilibrare eventuali impatti distorsivi su territori e settori derivanti dalla nuova distribuzione delle dotazioni nazionali;

b) fondamentale, in tal senso, è che il meccanismo per la definizione delle dotazioni nazionali tenga conto non solo della superficie, ma anche di altre importanti variabili come il valore e l'occupazione;

c) come ha stabilito il «rapporto Lyon», è necessario inoltre che gli Stati membri abbiano un adeguato margine di flessibilità per gestire al meglio le componenti previste dallo schema di pagamento unico e per ripartire le risorse finanziarie tra le stesse componenti; al riguardo, la componente del *voluntary coupled support*, sostitutiva dell'attuale articolo 68 del Regolamento (CE) n. 73/2009, dovrà essere infine meglio specificata e definita in termini di misure e modalità di assunzione;

per quanto attiene agli strumenti di gestione delle crisi, la comunicazione non fornisce dettagli esaustivi sullo sviluppo degli strumenti di gestione del mercato all'interno dell'organizzazione comune dei mercati (Ocm unica); il Parlamento europeo con la relazione Lyon ha già stabilito l'importante principio di introdurre strumenti ad hoc per gestire le crisi di mercato, così come specifiche riserve di bilancio per fronteggiare le emergenze;

per quanto attiene al riequilibrio dei rapporti di filiera, il documento non chiarisce gli strumenti che dovranno riequilibrare e stabilizzare le relazioni all'interno della filiera alimentare tra gli anelli più deboli e le fasi a valle; anche questo tema è stato affrontato dal Parlamento europeo che, sia con la relazione Lyon sia con la relazione Bovè - «Redditi equi per gli agricoltori: migliore funzionamento della filiera alimentare in Europa» - hanno individuato nel rafforzamento delle relazioni contrattuali tra i soggetti della filiera la strada da incentivare; anche le proposte legislative della Commissione europea sul settore lattiero sembrano andare nella stessa direzione,

impegna il Governo:

a convocare, con la massima sollecitudine, un incontro con tutti i soggetti della filiera agroalimentare interessati dalla riforma politica agricola comune (PAC) per formulare una proposta condivisa da portare a Bruxelles quale posizione negoziale dell'Italia, che è stata gravemente assente, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, nella fase antecedente la comunicazione della Commissione europea;

ad effettuare una valutazione di impatto per l'Italia, inerente al nuovo sistema di pagamenti diretti proposto dalla Commissione europea, in particolare in relazione alla redistribuzione dei pagamenti diretti e al loro spaccettamento in quattro componenti: pagamenti diretti di base, pagamento per l'agricoltura verde, pagamenti per le zone con *handicap* naturali, pagamenti «accoppiati» per l'agricoltura ad alto valore strategico;

ad individuare soluzioni e proposte per tener conto della particolarità dell'agricoltura italiana, caratterizzata da produzione ad alto valore aggiunto, in modo da evitare un drastico ridimensionamento dei pagamenti diretti che - in base alla proposta attuale della Commissione europea - rischiano di essere distribuiti in base al solo parametro della superficie;

a predisporre un ventaglio di proposte per un sistema di pagamenti diretti più confacente con le caratteristiche socio-economico-strutturali dell'agricoltura italiana, in particolare per l'olivicoltura del Sud Italia e per la zootecnia del Nord Italia, che saranno fortemente penalizzate dalle ipotesi di redistribuzione dei pagamenti diretti, proposti dalla Commissione europea;

a formulare proposte relativamente al «pagamento per l'agricoltura verde», in modo da renderlo confacente alle caratteristiche dell'agricoltura italiana, in quanto non si ritengono accettabili le proposte della Commissione europea che limitano questo pagamento ai pascoli permanenti, alle coperture vegetali, alla rotazione delle colture e al *set aside* ecologico;

a formulare proposte relativamente all'«aiuto accoppiato facoltativo» per tipi di agricoltura che sono ritenuti di particolare importanza per ragioni economiche e/o sociali, aiuto che presenta finalità particolarmente importanti per le esigenze dell'agricoltura italiana;

ad individuare soluzioni e proposte che evitino cambiamenti radicali e destabilizzanti del sistema dei pagamenti diretti che potrebbero avere pesanti conseguenze economiche e sociali in alcune imprese agricole e/o in alcuni sistemi produttivi;

ad individuare ed inserire nella proposta negoziale dell'Italia gli strumenti per il miglioramento del funzionamento delle filiere, tema particolarmente importante per l'agricoltura italiana, in modo da migliorare il valore aggiunto dei produttori, rafforzarne il potere di mercato e valorizzare il ricco sistema di strutture associative presenti in Italia;

a promuovere la valorizzazione, nella nuova politica agricola comune, delle positive esperienze delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, che hanno svolto in questi anni un positivo raccordo tra produttori italiani e il resto della filiera;

ad assumere iniziative per individuare nella nuova politica agricola comune gli strumenti per contrastare le situazioni di crisi di alcuni comparti produttivi importanti per l'Italia (barbabietola da zucchero, tabacco), particolarmente penalizzati dall'ultima riforma della politica agricola comune;

a promuovere l'introduzione nella nuova politica agricola comune di strumenti di mercato e politiche strutturali per contrastare la grave crisi del settore del vino e del latte ovino;

a chiarire il posizionamento dell'Italia sul tema degli «agricoltori attivi», attraverso l'individuazione di criteri di definizione del concetto di «agricoltori attivi», affinché la nuova

Mozione 1-00513

politica agricola comune sia in grado di orientare il sostegno verso i soli agricoltori in attività;

a promuovere nella nuova politica agricola comune il potenziamento delle misure per il ricambio generazionale, in particolare per accrescere il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori, con specifico riferimento alla dotazione di capitali fissi e all'introduzione di innovazioni;

a proporre un ampio spazio per gli strumenti volti alla gestione dei rischi che consenta di valorizzare il sistema di assicurazioni agevolate, particolarmente attivo in Italia, grazie al sistema dei consorzi di difesa, allargando tale strumento alle assicurazioni per contrastare le fluttuazioni del reddito e l'instabilità dei mercati;

ad assumere iniziative nelle competenti sedi per individuare criteri di ripartizione del sostegno allo sviluppo rurale tra i vari Stati membri, evitando la riduzione degli importi attualmente disponibili per il nostro Paese;

ad assumere iniziative volte ad introdurre nella nuova politica agricola comune gli elementi di semplificazione necessari al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione delle amministrazioni coinvolte nell'erogazione del sostegno agricolo (Agea, organismi pagatori regionali e altre), nonché per ridurre gli oneri amministrativi a carico degli agricoltori.

(1-00513)

(Nuova formulazione) «Oliverio, Zucchi, Agostini, Brandolini, Marco Carra, Cenni, Cuomo, Dal Moro, Fiorio, Marrocu, Mario Pepe (PD), Sani, Servodio, Trappolino, Boccia».

Mozione 1-00542

presentata da

SEBASTIANO FOGLIATO

testo di

giovedì 27 gennaio 2011, seduta n. 425

La Camera,

premessi che:

dal 12 aprile all'11 giugno 2010 la Commissione europea ha tenuto una consultazione pubblica sul futuro della politica agricola comune (PAC), a seguito della quale si è svolta il 19-20 luglio 2010, a Bruxelles, la conferenza sulla PAC dopo il 2013, cui hanno partecipato tutte le parti interessate alla definizione del futuro assetto della stessa politica agricola comune (PAC);

sulla base di quanto emerso dalla conferenza sulla PAC dopo il 2013, la Commissione europea è impegnata a presentare, entro l'anno 2011, una comunicazione sul futuro della politica agricola comune (PAC), che si assocerà al progetto preliminare sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, sempre da presentare entro la medesima scadenza;

la presentazione, da parte della Commissione europea, delle proposte di regolamento sulla nuova politica agricola comune (PAC) e sulle prospettive finanziarie è già previsto che avvenga entro l'estate 2011, dopodiché si avvierà la procedura di co-decisione che, entro il 2012, si concluderà con l'approvazione dei relativi testi di legge;

i contenuti della nuova politica agricola comune (PAC) dovranno necessariamente inserirsi nella strategia «Europa 2020», definita dal Consiglio europeo del 17 giugno 2010 che, come noto, si fonda su tre linee strategiche e cinque obiettivi, finalizzati a favorire una crescita fondata su conoscenza, innovazione, sostenibilità ambientale e inclusione sociale;

in coerenza con tali linee strategiche, nella conferenza sulla PAC dopo il 2013 del 19-20 luglio 2010 sono stati individuati i punti cardine in riferimento ai quali definire il futuro ruolo dell'agricoltura europea e, di conseguenza, gli obiettivi e gli strumenti della nuova politica agricola comune;

i temi individuati sono quelli della sicurezza alimentare (intesa nel suo complesso, quindi in riferimento alle diverse esigenze dell'Europa e dei Paesi più poveri), della sostenibilità ambientale, del legame con il territorio, della gestione delle crisi congiunturali, della semplificazione amministrativa;

sempre per quanto emerso dalle attuali fasi preliminari, appare evidente che i principali strumenti dell'attuale politica agricola comune (PAC) e, in specie, i pagamenti diretti e la struttura su due pilastri saranno confermati in futuro, pur con alcune importanti modifiche che sembrano destinate ad incidere, se non sulla loro natura, sulla loro efficacia;

al riguardo i temi più importanti che, all'atto pratico, saranno oggetto della discussione che condurrà alla definizione della nuova politica agricola comune riguarderanno il quadro finanziario, ossia le risorse che, nell'ambito del bilancio 2014-2020, saranno destinate alla politica agricola comune (PAC), la distribuzione del sostegno attraverso i pagamenti diretti - da rendere più omogeneo, attraverso l'applicazione di una delle ipotesi di regionalizzazione di cui, da tempo, si discute -, la struttura in due pilastri, con una crescente finalizzazione degli interventi, in specie, di quelli del secondo pilastro che, più

Mozione 1-00542

che in passato, dovranno essere attenti a sostenere la diversità dell'agricoltura europea e delle esternalità positive che, la stessa, produce in favore dell'intera collettività;

il territorio nazionale italiano è costituito per il 76,8 per cento da aree collinari e montane e per più dell'80 per cento da aree rurali, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce, comunque, a determinare le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche;

il forte legame dell'agricoltura italiana con il territorio non ha solo implicazioni ambientali, in quanto l'agricoltura è la componente centrale di un sistema socio-economico complesso, che include l'insieme delle attività economiche che vanno dalla fornitura dei fattori produttivi agricoli al consumo finale dei prodotti agroalimentari e che vale circa 240 miliardi di euro, pari al 15 per cento del prodotto interno lordo;

l'agricoltura italiana è la seconda in Europa per valore della produzione, ma la prima nel mondo per il valore della sua produzione (in termini di valore aggiunto ad ettaro); la prima in Europa per prodotti di qualità e per produzioni biologiche, per le quali è anche il quarto produttore a livello mondiale;

è pacificamente riconosciuto il ruolo che l'agricoltura è in grado di svolgere ai fini sia della riduzione dei «gas serra» sia della produzione di energie da fonti rinnovabili, puntando non su produzioni che si pongono in alternativa a quelle per fini alimentari, ma sulla possibilità del reimpiego a fini energetici degli scarti e dei sottoprodotti delle coltivazioni e degli allevamenti;

nonostante la vastità delle funzioni che sono - e possono essere - svolte dall'agricoltura e la rilevanza delle aree classificate come rurali e la loro elevata incidenza sul totale della superficie territoriale nazionale, negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva riduzione delle aree destinate ad usi agricoli, mentre è sensibilmente aumentato il peso delle aree, comunque agricole, rimaste incolte a seguito dell'abbandono, e delle aree interessate da infrastrutture e da sistemi insediativi;

ciò ha accresciuto e continua ad accrescere il rischio di perdita del suolo in termini non solo quantitativi, ma anche in riferimento alla sua capacità di svolgere il peculiare ruolo di risorsa multifunzionale, con il risultato che porzioni sempre più ampie del nostro territorio sono esposte alle cosiddette «catastrofi naturali»;

è necessario convincersi che, nell'attuale contesto, la perdita di suolo, unitamente al ridursi delle attività agricole, pone a repentaglio la sopravvivenza di quello straordinario patrimonio ambientale, economico e culturale che è costituito dai rapporti che legano l'agricoltura al territorio, alla natura ed alla società;

mettere a rischio l'insieme di tali rapporti comporta l'inaccettabile conseguenza di porre in pericolo il sistema di diritti (d'impresa, di lavoro, di sovranità e di sicurezza alimentare, di salvaguardia delle risorse naturali ed ambientali ed altro) che, attraverso quegli stessi rapporti, è stato costruito nel tempo;

il ruolo che l'agricoltura svolge sul territorio è, pertanto, un motivo già di per sé sufficiente a giustificare l'impegno pubblico nel settore e, pertanto, un eventuale disimpegno sul fronte degli aiuti comunitari si tradurrebbe in un danno collettivo irreversibile, di portata ben superiore al contributo che il settore agricolo reca, ogni anno, alla determinazione del prodotto interno lordo nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie, affinché nell'ambito delle prospettive finanziarie per il 2014-2020 il livello del sostegno all'agricoltura ed alle politiche di sviluppo reale non

Mozione 1-00542

subisca ridimensionamenti e affinché, rispetto al recente passato, sia maggiormente finalizzato al perseguimento degli obiettivi dichiarati;

ad elaborare un documento di posizione da presentare e sostenere in sede di Unione europea, ove siano chiaramente delineate le linee strategiche che si ritengono prioritarie, affinché la nuova politica agricola comune possa sostenere lo sviluppo futuro del nostro sistema agroalimentare;

a definire le linee strategiche di cui sopra in riferimento alle caratteristiche ed alle potenzialità della nostra agricoltura e, in particolare, al rapporto con il territorio e le altre componenti socio-economiche, alla peculiarità del modello di sviluppo del sistema italiano agroalimentare, fondato sulla qualità, e non sulla quantità, delle proprie produzioni, al ruolo multifunzionale dell'agricoltura e, in specie, ai servizi che può rendere alla collettività e alle funzioni che può svolgere nell'ambito della politica energetica.

(1-00542)

«Fogliato, Callegari, Negro, Rainieri, Fava, Pini, Stucchi, Consiglio, Montagnoli, Bitonci, Dozzo».

Mozione 1-00545

presentata da

TERESIO DELFINO

testo di

lunedì 31 gennaio 2011, seduta n. 426

La Camera,

premesso che:

la politica agricola comune (PAC), prevista dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, è una delle politiche comunitarie di maggiore importanza, impegnando circa il 34 per cento del bilancio dell'Unione europea;

l'articolo 2 del Trattato di Roma afferma che la Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche. Per raggiungere tale scopo, occorre:

- a) abolire i dazi doganali tra gli Stati membri;
 - b) istituire tariffe doganali e politiche commerciali nei confronti degli Stati terzi;
 - c) eliminare gli ostacoli tra gli Stati membri di capitali, servizi e persone;
 - d) instaurare una politica comune nel settore dei trasporti e in quello dell'agricoltura;
 - e) creare un fondo sociale europeo e una Banca europea, per promuovere gli investimenti;
- la PAC (politica agricola comune o comunitaria), fin dal suo inizio, si era prefissata i seguenti obiettivi:
- a) garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare;
 - b) migliorare le condizioni di esercizio dell'attività agricola, garantendo una sostanziale stabilità dei prezzi, anche grazie al prezzo di intervento stabilito dalla Comunità europea. Di fatto, ai produttori, per le rispettive produzioni, era assicurato un prezzo minimo garantito;
 - c) promuovere la produzione di derrate alimentari di pregio e qualità;
 - d) orientare le imprese agricole verso una maggiore capacità produttiva (limitando i fattori della produzione, aumentando lo sviluppo tecnologico e utilizzando delle migliori tecniche agronomiche);

nell'attuale contesto, non si può non osservare come tali obiettivi non siano stati raggiunti, in quanto il reddito degli agricoltori è al di sotto di quello medio complessivo; inoltre, le crisi ripetute e la volatilità dei mercati penalizzano fortemente i redditi dei produttori agricoli;

il 18 novembre 2010 il Commissario europeo Dacian Cioloș ha presentato la comunicazione della Commissione europea sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013. Si tratta di una tappa importante nel percorso che condurrà alla definizione della politica agricola comune per il periodo 2014-2020;

il documento reca le linee di indirizzo generale della futura politica agricola comune, che ha lo scopo di realizzare una riforma capace di soddisfare le molteplici attese dei cittadini e, soprattutto, di mettere in risalto il contributo dell'agricoltura alle nuove esigenze ed emergenze della società;

il documento indica la necessità che la futura politica agricola comune sia rivolta verso i seguenti obiettivi: garanzia degli approvvigionamenti, sicurezza delle produzioni alimentari, sostenibilità ambientale delle produzioni, qualità delle derrate alimentari, tutela dell'occupazione delle zone rurali;

per il settore primario italiano assumono un'importanza fondamentale le decisioni che verranno prese sulle dimensioni del futuro bilancio per la politica agricola comune, questione centrale della nuova riforma insieme ai meccanismi di ripartizione delle risorse a favore degli Stati, sulla riforma del pagamento unico per azienda e sulla remunerazione dei servizi collettivi che gli agricoltori forniscono alla società in materia di tutela ambientale e di sicurezza alimentare;

il documento della Commissione europea, anche se non entra in maniera specifica nelle questioni di maggior rilievo, è una buona base di partenza per puntare ad una riforma robusta e ambiziosa per il nostro Paese;

per affrontare con serenità il futuro, la nuova politica agricola comune deve essere modificata in modo tale che il suo sostegno venga ripartito in modo più equo;

in molte proposte emerge una nuova richiesta per la politica agricola comune: il contrasto all'instabilità dei mercati e il miglioramento della posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare;

gli strumenti della vecchia politica di garanzia (prezzi garantiti, dazi, sussidi all'esportazione, ammasso pubblico, quote, *set aside* ed altro) hanno mostrato tutti i loro limiti e non sono più applicabili nella prospettiva futura. Tuttavia, l'obiettivo della stabilizzazione dei prezzi e dei mercati rimane ancora attuale;

anziché la vecchia politica di garanzia, si richiede di favorire gli strumenti di regolazione dei mercati gestiti direttamente dai produttori agricoli, attraverso la concentrazione dell'offerta, il miglioramento del rapporto tra produttori e primi acquirenti tramite le strutture di aggregazione, la cooperazione, l'associazionismo e l'interprofessione,

impegna il Governo:

ad assumere una posizione forte a difesa del *budget* destinato alla politica agricola comune, soprattutto alla luce dei nuovi impegni e delle nuove sfide cui viene chiamato il sistema agricolo europeo;

[...]

a chiedere, in sede di Unione europea, un congruo periodo di adattamento nell'applicazione della riforma, per consentire il raggiungimento graduale degli obiettivi;

[...]

[...]

ad adoperarsi per assicurare la conferma all'interno della futura politica agricola comune di uno strumento di flessibilità quale quello previsto dall'articolo 68 attuale (reg. 73/09), capace di intervenire sul sistema agricolo attraverso interventi volti a salvaguardare specifici settori produttivi in crisi strutturale, il sostegno di comparti strategici in aree svantaggiate, oltre che promuovere la qualità, l'origine e la tracciabilità delle filiere;

a richiedere l'istituzione di una effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato, prevedendo allo stesso tempo un fondo anticrisi per tutti i settori;

a richiedere che la politica di sviluppo rurale preveda misure di intervento rivolte principalmente alle imprese e all'aumento della loro competitività;

Mozione 1-00545

a sviluppare, all'interno della politica di sviluppo rurale, un'attività di semplificazione e flessibilità finanziaria dei programmi di sviluppo rurale, sia attraverso un coordinamento unitario del Governo, che per mezzo di appositi strumenti finanziari che ne garantiscano il pieno utilizzo delle risorse, sia in termini di efficacia che di efficienza, in un Paese come l'Italia a programmazione regionalizzata;

a promuovere un migliore funzionamento delle filiere, richiedendo l'attivazione di politiche di settore che determinino il rafforzamento della posizione competitiva degli agricoltori nella ripartizione della catena del valore;

a incrementare la compatibilità internazionale della politica agricola comune, richiedendo la formalizzazione del principio di reciprocità e l'individuazione di forme di tutela dalla concorrenza insostenibile esercitata dalle produzioni dei Paesi non appartenenti all'Unione europea non assoggettate alle stesse regole sanitarie e di sicurezza del lavoro;

a proporre strumenti innovativi per l'utilizzo ottimale delle risorse disponibili a favore degli agricoltori in attività;

a sostenere il ricambio generazionale;

a qualificare la gestione dei rischi delle imprese agricole, nonché a valorizzare il patrimonio di realtà associative e cooperative presenti nel nostro Paese.

(1-00545)

(Nuova formulazione) «Delfino, Galletti, Naro, Volontè, Compagnon, Ciccanti, Libè, Occhiuto, Cera, Marcazzan».

Mozione 1-00547

presentata da

VIVIANA BECCALOSSI

testo di

lunedì 31 gennaio 2011, seduta n. 426

La Camera,

premesso che:

la politica agricola comune (PAC) è uno degli impegni comunitari di maggiore rilevanza strategica ed economica, la politica comune in campo agricolo è prevista espressamente dal Trattato delle Comunità;

il Trattato di Roma, all'articolo 2, afferma, infatti, che la Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche. Nel trattato si precisava che per raggiungere tale scopo era necessario:

- a) abolire i dazi doganali tra gli Stati membri;
 - b) istituire tariffe doganali e politiche commerciali nei confronti degli Stati terzi;
 - c) eliminare gli ostacoli tra gli Stati membri di capitali, servizi e persone;
 - d) instaurare una politica comune nel settore dei trasporti e in quello dell'agricoltura;
 - e) creare un fondo sociale europeo e una Banca europea, per promuovere gli investimenti;
- la politica agricola comune sin dall'origine si era prefissata due principali obiettivi:

a) soddisfare gli agricoltori grazie al cosiddetto prezzo di intervento. Si stabiliva, cioè, in sede comunitaria un prezzo minimo garantito per i prodotti agricoli. Il prezzo delle produzioni non poteva scendere al di sotto di questo;

b) orientare le imprese agricole verso una maggiore capacità produttiva (limitando i fattori della produzione, aumentando lo sviluppo tecnologico e utilizzando delle migliori tecniche agronomiche);

questo meccanismo ha mostrato nel tempo un difetto di fondo: l'obiettivo della garanzia ha finito per prevalere su quello dell'orientamento, favorendo da parte delle aziende agricole una tendenza ad accontentarsi del profitto garantito dai prezzi di intervento e dai prelievi tariffari. Questa tendenza ha comportato una costante mancanza di propensione all'ammodernamento;

sulla scorta dell'esperienza maturata, dagli anni '90 in poi, progressivamente, si è cominciato a dare sempre più applicazione al cosiddetto sistema delle quote di produzione, in modo da garantire agli agricoltori un livello minimo dei prezzi dei prodotti e di ripartire equamente tra i vari Paesi comunitari una quota di produzione garantita;

nel 2003 si è avuta poi una profonda riforma della politica agricola comune, che di certo ha costituito un momento chiave della sua evoluzione, adattandola alle nuove esigenze degli agricoltori, dei consumatori e del pianeta;

da ultimo, dal mese di aprile 2010 fino a quello di giugno 2010, su iniziativa di Dacian Ciolos, il Commissario europeo responsabile dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, si è sviluppato un dibattito pubblico sul futuro della politica agricola comune. Secondo il

Commissario europeo: «La politica agricola europea non è un dominio riservato ai soli agricoltori. È la società intera a beneficiare di questa politica comune europea, che investe aree come l'alimentazione, la gestione dei territori e la protezione dell'ambiente»;

in un contesto globale in rapida evoluzione, si è oggi di fronte ad un panorama particolarmente complesso; se da una parte, infatti, si registra il raddoppio della domanda alimentare, contemporaneamente dall'altra si deve affrontare la diminuzione costante di risorse naturali meno terra da coltivare, meno acqua e, soprattutto, meno energia a causa dell'impatto del cambiamento climatico;

come ha ricordato George Lyon nella discussione tenutasi giovedì 8 luglio 2010 al Parlamento europeo: «Se non affrontiamo la questione, possiamo aspettarci una grave destabilizzazione, un aumento dei rivolgimenti popolari e problemi potenzialmente significativi a livello di migrazione internazionale perché la gente si sposta per evitare penuria di cibo e acqua»;

i flussi migratori sono già oggi, in buona parte, determinati da un evidente squilibrio nel consumo delle risorse naturali ed ancora di più delle tecnologie necessarie per utilizzarle. I Paesi emergenti ed anche molti di quelli del «terzo mondo», denunciano i sostegni economici che quelli più avanzati mettono a disposizione dei propri comparti agricoli, imputando, proprio a questi sostegni, una delle ragioni principali del mantenimento del gap internazionale;

a tale riguardo si sono spesso manifestate contraddizioni lampanti. Non è con un approccio ideologicamente antiglobalizzazione che si può governare la complessa realtà che si ha di fronte. Spesso sono stati invocati aiuti ai Paesi poveri dagli stessi che contemporaneamente proponevano, in nome dell'antiglobalizzazione, sostegni economici a produzioni agricole tipiche dei Paesi più sviluppati. Non è così che si può governare la situazione presente, la globalizzazione impone un'analisi seria ed approfondita, pone di fronte sfide complesse, che devono essere affrontate responsabilmente. Il sostegno al comparto agricolo dei Paesi più industrializzati e, nel contempo, una gestione delle risorse che tenga conto dei margini di sviluppo dei Paesi emergenti sono possibili e possono essere messi in atto solo con la necessaria gradualità; per governare il presente è necessario focalizzare un percorso virtuoso di sviluppo sostenibile a livello planetario;

in questa ottica le riforme della politica agricola comune sono state realizzate anche per rendere il commercio mondiale più equo, ad esempio riducendo il rischio di creare distorsioni sui mercati con le sovvenzioni concesse dall'Unione europea per l'esportazione della produzione eccedentaria. Nel cosiddetto ciclo di negoziati di Doha per la liberalizzazione degli scambi internazionali, l'Unione europea ha proposto di sopprimere integralmente le sovvenzioni all'esportazione entro il 2013 anche in caso di fallimento dei negoziati;

affrontare il cambiamento climatico e rendere la nostra produzione agricola più sostenibile sono obiettivi di primaria importanza, passaggi indispensabili se si vuole continuare a garantire la sicurezza alimentare dei cittadini europei e contribuire a rispondere a una domanda mondiale di cibo in costante aumento;

il processo di aggiornamento del sistema di sostegno allo sviluppo agricolo prosegue con costanza, la Commissione europea ha pubblicato il 18 novembre 2010 la comunicazione «La politica agricola comune (PAC) verso il 2020. Rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio». Tre sono stati gli obiettivi principali delineati:

a) produzione alimentare economicamente redditizia (la fornitura di derrate alimentari sicure e in quantità sufficienti in un contesto di crescente domanda mondiale, di crisi

Mozione 1-00547

economica e di maggiore instabilità dei mercati per contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento);

b) gestione sostenibile delle risorse naturali e azione a favore del clima (gli agricoltori devono spesso far prevalere le considerazioni ambientali su quelle economiche, ma i relativi costi non vengono compensati dal mercato);

c) mantenimento dell'equilibrio territoriale e della diversità delle zone rurali (l'agricoltura resta un motore economico e sociale di grande importanza nelle zone rurali e un fattore fondamentale per mantenere in vita la campagna);

in particolare, con riguardo ai pagamenti diretti, la comunicazione sottolinea l'importanza di ridistribuire, riformulare e rendere più mirato il sostegno, sulla base di criteri oggettivi ed equi, facilmente comprensibili per il contribuente. I nuovi criteri dovrebbero essere sia economici (data la funzione di «sostegno al reddito» propria dei pagamenti diretti) che ambientali (per tener conto dei beni di pubblica utilità forniti dagli agricoltori) e il sostegno dovrebbe essere maggiormente orientato verso gli agricoltori attivi. Secondo la Commissione europea, andrebbe organizzata una distribuzione più equa dei fondi, in modo fattibile sotto il profilo economico e politico, prevedendo un margine di transizione per evitare gravi perturbazioni;

la Commissione europea presenterà entro l'estate del 2011 una comunicazione sul futuro della politica agricola comune, che si assocerà al progetto preliminare sulle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, sempre da presentare entro la medesima scadenza. Entro il 2012 si arriverà poi all'approvazione dei relativi testi di legge;

alla fine di questo percorso i contenuti della nuova politica agricola comune dovranno comunque fare riferimento e coordinarsi nel quadro complessivo della strategia «Europa 2020», definita dal Consiglio europeo del 17 giugno 2010;

in questo quadro non appare coerente sostenere di ridistribuire le risorse della politica agricola comune in base a criteri esclusivamente legati alla superficie, perché ciò non premierebbe la qualità che deve invece caratterizzare le coltivazioni. La ricerca costante dell'aumento della qualità deve, infatti, caratterizzare la produzione agricola dei Paesi più industrializzati;

inoltre, appare inaccettabile l'ipotesi di ridurre il *budget* della politica agricola comune; va ricordato, infatti, che il bilancio della politica agricola comune, che costituiva il 65 per cento del bilancio comunitario nel 1988, oggi rappresenta solo il 34 per cento del totale,

impegna il Governo:

a valutare, con riferimento alle possibili modifiche del sistema dei pagamenti diretti, l'impatto che tali cambiamenti comporterebbero per il nostro Paese, evitando soluzioni troppo radicali e repentine che potrebbero danneggiare diverse imprese agricole italiane, con gravi conseguenze anche occupazionali;

a sostenere, in sede comunitaria, strategie finalizzate a incentivare il sistema agroalimentare italiano, promuovendo investimenti finalizzati allo sviluppo della qualità del settore agroalimentare;

a fare in modo che le modifiche ai criteri di ripartizione dei fondi destinati alla politica agricola comune tengano conto di fattori fondamentali, oltre quello della superficie, come l'impatto occupazionale, il valore aggiunto e la qualità della produzione;

a promuovere, in sede comunitaria, lo sviluppo degli strumenti necessari per migliorare il raccordo ed il funzionamento delle filiere, fattore determinante per il comparto agricolo italiano, valorizzando anche l'esperienza maturata negli ultimi anni dai nostri produttori

Mozione 1-00547

ortofrutticoli, in modo da remunerare adeguatamente la fase produttiva agricola, primo anello fondamentale di qualsiasi filiera agroalimentare;

a favorire, a livello comunitario, il rafforzamento delle politiche mirate allo sviluppo delle nuove generazioni di agricoltori, legandole, in particolare, all'innovazione del settore e all'introduzione di incentivi mirati a favorire la dotazione di capitali fissi e l'accesso al credito;

ad investire anche a livello nazionale nello sviluppo della qualità della produzione del settore agricolo, premiando le produzioni di pregio e valorizzando le sue potenzialità occupazionali;

a promuovere l'introduzione nella nuova politica agricola comune, anche in previsione del progressivo smantellamento dei vecchi sistemi di intervento di mercato non più compatibili con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, di adeguati strumenti di gestione del rischio di mercato, a garanzia del reddito degli agricoltori;

ad assumere ogni iniziativa affinché la proposta di riforma della politica agricola comune presentata dalla Commissione europea, nella sua organizzazione in due pilastri, superi con decisione gli attuali problemi di sovrapposizione e demarcazione tra gli strumenti di intervento disponibili, la cui gestione rappresenta un inutile onere sia per la pubblica amministrazione che per gli agricoltori.

(1-00547)

«Beccalossi, Baldelli, Biava, Catanoso, De Camillis, De Girolamo, Di Caterina, Dima, D'Ippolito Vitale, Faenzi, Gottardo, Muro, Natri, Nola, Romele, Paolo Russo, Taddei, Ruvolo».

Mozione 1-00548

presentata da

ANITA DI GIUSEPPE

testo di

lunedì 31 gennaio 2011, seduta n. 426

La Camera,

premessi che:

gli obiettivi della politica agricola comune (PAC), fissati oltre 50 anni fa con la Conferenza di Stresa, sono stati recentemente confermati dal Trattato di Lisbona e prevedono: l'incremento della produttività, il miglioramento del reddito degli agricoltori, la sicurezza degli approvvigionamenti, la stabilizzazione dei mercati e prezzi ragionevoli per i consumatori. Purtroppo la recente evoluzione della politica agricola comune non ha consentito di cogliere tutti questi obiettivi: infatti, il reddito degli agricoltori rimane ben al di sotto di quello medio complessivo; la bilancia commerciale dell'Unione europea è andata peggiorando, accumulando un pesante *deficit* commerciale; infine, i mercati sono tutt'altro che stabili ed espongono i redditi degli agricoltori a continue penalizzazioni;

l'8 luglio 2010 è stata approvata una risoluzione del Parlamento europeo sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, con la quale vengono formulate proposte e raccomandazioni alla Commissione europea al fine di una riforma della politica agricola comune, capace di soddisfare le esigenze socioeconomiche e di tutelare gli interessi di tutti gli agricoltori europei e di offrire più ampi benefici alla società. In particolare, si chiede che la struttura e l'attuazione della nuova politica agricola comune sia incentrata su semplicità e proporzionalità, nonché sulla riduzione della burocrazia e dei suoi costi amministrativi, in un quadro di equità, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare;

il 18 novembre 2010 la Commissione europea ha presentato il documento d'indirizzo generale sul futuro della politica agricola comune (PAC), denominato «La PAC verso il 2020: rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio». Il documento presenta i principi, gli obiettivi e le linee guida volte a riformare la politica agricola comune dopo il 2013, sulla base della strategia «Europa 2020» volta a supportare una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva nell'Unione europea. Le proposte normative per la riforma della politica agricola comune saranno presentate verso la metà del 2011, a seguito della procedura di codecisione che coinvolgerà il Parlamento europeo e la Commissione europea;

la comunicazione esamina dei possibili futuri strumenti da mettere in campo per realizzare al meglio una serie di obiettivi che vanno dalla necessità di una produzione alimentare economicamente redditizia per gli agricoltori, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, da azioni in grado di combattere i cambiamenti climatici, al mantenimento dell'equilibrio territoriale e della diversità delle zone rurali;

nel documento si afferma che, per far fronte alle nuove sfide, la politica agricola comune deve essere modificata e, in particolare, è necessario fare in modo che il sostegno della politica agricola comune sia ripartito in modo equo e bilanciato tra i vari Stati membri e tra gli agricoltori e sia più efficacemente mirato agli agricoltori in attività, riducendo le disparità tra gli Stati membri e tenendo conto del fatto che un sostegno forfettario non costituisce una soluzione praticabile;

la prossima riforma della politica agricola comune verrà inserita nell'ambito del nuovo bilancio dell'Unione europea. L'attuale bilancio di lungo termine copre il periodo 2007-2013. Il prossimo (definito anche come «prospettive finanziarie») che partirà dall'anno 2014 è attualmente in via di negoziazione. Le questioni principali includono: le dimensioni del futuro bilancio per la politica agricola comune, l'eliminazione graduale o la riforma del «pagamento unico per azienda» ed il rafforzamento di pagamenti specifici per i beni pubblici ambientali (ad esempio, ricompensare gli agricoltori per servizi di tutela ambientale) ed i beni pubblici sociali (garantire la sicurezza alimentare per i cittadini europei);

i due principali nodi, ancora non risolti dal documento della Commissione europea, nell'ambito del negoziato inerente alla riforma della politica agricola comune dopo il 2013, si sostanziano nell'esigenza di salvaguardare il *budget* comunitario complessivo destinato al settore agricolo, come pure nella necessità di imperniare i meccanismi di ripartizione di tali somme su criteri di tipo qualitativo, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, che risulterebbe fortemente penalizzante per il comparto agricolo italiano;

l'attuale politica agricola comune risulta del tutto inefficiente, in quanto fornisce sostegno agli agricoltori non sulla base dei comportamenti futuri che essi si impegnano a mettere in atto e dei progetti che intendono realizzare, bensì sulla base del titolo di possesso del fondo e dei diritti acquisiti in passato, determinando così rendite di posizione e discriminazioni, soprattutto nei confronti dei giovani;

sinora i pagamenti «disaccoppiati» sono stati erogati ai beneficiari storici, perché «compensativi» di una situazione pregressa, poi venuta meno, che concedeva agli agricoltori determinate garanzie di prezzo e di mercato. Oggi questa voce di spesa rimane comunque determinante per il reddito degli agricoltori e, conseguentemente, per i beni pubblici che il settore agricolo garantisce alla collettività. Ciononostante, il criterio di assegnazione su base storica dei pagamenti diretti «disaccoppiati» non risulta giustificabile dopo diversi anni di applicazione. Esso, inoltre, sta rischiando di generare disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi;

le misure intese ad assicurare la stabilità del mercato, disponibili in passato nel quadro della politica agricola comune, sono state progressivamente smantellate. Pertanto, l'instabilità del mercato è in aumento: durante la crisi agricola del 2009, è diventato purtroppo ovvio che le autorità non disponevano più degli strumenti necessari per far fronte a crisi così gravi e i redditi degli agricoltori sono scesi in media del 12 per cento;

per fare in modo che gli agricoltori ricavino una parte più cospicua del loro reddito dal mercato, è essenziale rafforzare la loro posizione nella catena alimentare. I 13,4 milioni di agricoltori europei hanno un potere contrattuale estremamente scarso nei confronti di un gruppo ristretto di fornitori, trasformatori e distributori di grandissime dimensioni. Ne consegue che il valore aggiunto fornito dagli agricoltori in azienda (ad esempio, il pascolo per il latte) viene compensato a un prezzo molto inferiore rispetto a quello creato dagli altri operatori della catena alimentare;

per rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, l'Unione europea ha optato per un tipo di agricoltura caratterizzato da costi più elevati, inteso a garantire che tutta la produzione osservi criteri di sicurezza e di sostenibilità molto rigidi (sicurezza alimentare, tracciabilità, rispetto dell'ambiente, benessere degli animali, biodiversità). Questa situazione colloca i produttori europei in una condizione di forte svantaggio competitivo rispetto alle importazioni;

l'aumento della domanda mondiale di prodotti alimentari, le condizioni climatiche avverse sempre più frequenti e una maggiore volatilità del mercato faranno della sicurezza alimentare una delle principali priorità politiche per i Governi di tutto il mondo. L'esigenza di sfruttare il potenziale dell'agricoltura europea per mitigare il cambiamento climatico ed aumentare la sicurezza energetica attraverso la produzione di energie rinnovabili e la cattura del carbonio rivestirà un ruolo essenziale;

nonostante l'enfasi sul tema delle filiere, il documento sul futuro della politica agricola comune non entra nei dettagli, limitandosi a evocare le relazioni contrattuali, la necessità di una ristrutturazione e consolidamento del settore agricolo, la trasparenza ed il funzionamento di mercati di derivati sui prodotti agricoli, ipotizzando di rafforzare gli aiuti alle organizzazioni dei produttori, estendendo il modello dell'ortofrutta a tutti gli altri settori;

la politica agricola comune deve intervenire sull'intero territorio comunitario e deve ispirarsi a principi di equità, seppure differenziati territorialmente, tenendo conto delle necessità espresse anche dai nuovi Stati membri e dell'importanza di non diminuire i *budget* storici, al fine di mantenere adeguato il livello di stabilità di reddito in questi territori; si chiede di mantenere a livello comunitario un rapporto risorse/superfici commisurato anche a criteri di contesto e di redditività che, diversamente, destabilizzerebbero aree geopoliticamente strategiche dal punto di vista della produttività. Per tutto questo, le risorse finanziarie da destinare alla politica agricola comune, nella sua globalità, devono essere adeguate alle sfide che l'agricoltura è chiamata ad affrontare;

è di estrema importanza che tutti gli aggiustamenti introdotti nella politica agricola comune del dopo 2013 rafforzino la valenza comune della politica, sempre tenendo conto della diversità dell'agricoltura europea. Qualsiasi ulteriore rinazionalizzazione della politica agricola comune causerebbe distorsioni della concorrenza, minacciando il mercato interno e, di conseguenza, sia la crescita che l'occupazione;

i fondi necessari per il rilancio del comparto agricolo, completamente assenti dalla legislazione a livello nazionale e regionale, devono essere ricercati in ambito comunitario; risulta così evidente la strategica importanza della discussione in ambito europeo sulla riforma della politica agricola comune;

oggi la politica agricola comune può contare su circa 54 miliardi di euro, dei quali, oltre due terzi sono riferiti al primo pilastro, ovvero ai sostegni alle aziende, agli aiuti diretti che giungono a tutte le aziende agricole d'Europa in base ad un calcolo che ha portato all'identificazione di un importo per ettaro di superficie coltivata, indipendentemente dall'indirizzo produttivo adottato, e meno di un terzo al secondo pilastro, cioè allo sviluppo rurale e alle politiche qualitative di sostegno alle imprese e ai territori rurali;

l'Italia, nel riparto europeo, percepisce circa il 10 per cento delle somme stanziare per la politica agricola comune. Oggi si intendono azzerare i criteri con i quali tale aiuto diretto era stato calcolato al fine della successiva redistribuzione secondo un nuovo criterio, ed è su questo punto che occorre riflettere, avere piena comprensione della posta in gioco e adoperarsi a livello europeo, con tutti i mezzi possibili, a difesa dell'agricoltura nazionale. Infatti, uno dei criteri proposti sui quali si sono raccolti i maggiori consensi a livello europeo è quello della redistribuzione della spesa secondo la superficie agricola utilizzabile. Ciò porterebbe l'Italia, fortemente connotata da agricoltura intensiva e che ha fatto del lavoro agricolo e dell'investimento per ettaro - si pensi alle serre, ai vigneti, alla zootecnia - un'esperienza di alta tecnologia e di maestria professionale, a ridurre la propria partecipazione all'utilizzo della spesa comunitaria fino a circa 3,5 miliardi di euro, con una riduzione che, seppure graduale, alla fine sarebbe rilevantissima e del tutto insopportabile per gli operatori agricoli nazionali;

l'intero comparto agricolo nazionale, settore primario dell'economia italiana, versa in una situazione a dir poco allarmante, le aziende sono alle prese con una crisi intensa, con costi produttivi insostenibili e con prezzi sui mercati in crollo. Le imprese agricole, nel corso del 2009, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività; la crisi è stata incrementata da una flessione della domanda sia interna sia estera, determinata dalla crisi internazionale; a tutti gli effetti, si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio sia dell'*export* agroalimentare;

le nuove politiche devono offrire una spinta affinché l'agricoltura diventi più attrattiva per i giovani e siano salvaguardate le imprese che hanno come obiettivo la qualità e la sicurezza del prodotto;

è evidente che la scelta obbligata e vincente per la nostra agricoltura è che le produzioni agroalimentari siano di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo dei consumatori nel sistema economico e dalla centralità che le tematiche della salute e del benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative volte:

a) ad eliminare le incongruenze, iniquità ed inefficienze dell'attuale politica agricola comune, facendo in modo che da semplice politica di sostegno al reddito diventi una vera e propria politica di promozione di beni pubblici e di processi innovativi, ponendo così i sistemi agricoli e alimentari nelle condizioni di essere un motore di sviluppo economico e di gestire, con altri attori economici e sociali, i territori rurali e le loro risorse naturali, contribuendo così non solo all'approvvigionamento alimentare ma anche alla crescita sostenibile e all'occupazione;

b) ad assicurare il mantenimento del *budget* della politica agricola comune, al fine di consentire agli agricoltori di continuare ad usufruire di benefici economici, sociali e rurali di vasta portata, individuando, altresì, criteri qualitativi di ripartizione dello stesso, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, ciò al fine di contribuire a raccogliere le sfide che l'Unione europea dovrà affrontare in futuro, posto che la solidarietà finanziaria, unitamente a un bilancio adeguato, rappresenta l'unica maniera per assicurare che la politica agricola comune resti una politica comune senza distorsione della concorrenza, garantendo, altresì, un trattamento giusto ed equo di tutti gli agricoltori, tenendo conto delle diverse condizioni;

c) a semplificare, in relazione ai pagamenti diretti, l'attuale criterio di erogazione dei pagamenti, rendendolo più selettivo in maniera da concentrarlo sugli agricoltori professionali, il tutto non consentendo comunque criteri di selettività arbitrari, che determinerebbero una discriminazione tra produttori contraria alle norme del Trattato;

d) a introdurre, in relazione agli interventi di mercato, un'effettiva «rete di sicurezza», che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le crisi di mercato anche istituendo un «fondo anti-crisi» per tutti i settori, basato su parametri e metodi di rilevazione comuni a livello europeo, che preveda strumenti di gestione dell'offerta e che sia adeguatamente finanziato;

e) a indirizzare, in relazione allo sviluppo rurale, la spesa verso alcuni obiettivi prioritari dell'attuale politica dello sviluppo rurale che dovrà concentrarsi su misure a vantaggio delle imprese, puntando principalmente sull'aumento della competitività ed essere finalizzata a sostenere:

Mozione 1-00548

1) gli investimenti aziendali, con particolare priorità a quelli indirizzati all'introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese da coniugare con la tutela della specificità delle produzioni e dei prodotti tipici e la conservazione del territorio;

2) il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento;

3) il recupero di competitività sui mercati con iniziative di integrazione di filiera e di promozione all'*export*;

f) a provvedere a garantire la sicurezza alimentare e la tracciabilità, rafforzando il ruolo di produzione economica degli agricoltori e consentendo agli agricoltori stessi di ricavare un reddito equo dal mercato e di contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, assicurando, altresì, a tutti gli agricoltori europei operanti nel mercato unico di godere delle medesime condizioni;

g) a rafforzare le misure intese a consentire agli agricoltori e alle cooperative di svolgere un ruolo positivo nel far fronte alle nuove sfide, segnatamente a quelle del cambiamento climatico e della carenza di risorse idriche, assicurando, altresì, che il contributo offerto dagli agricoltori per ridurre le emissioni e provvedere alla sicurezza energetica sia massimizzato attraverso la produzione di energie rinnovabili;

h) ad adottare misure volte a migliorare la trasparenza, fornendo agli agricoltori informazioni aggiornate sui mercati, soprattutto riguardo ai margini e alla ripercussione dei prezzi nella catena alimentare, nonché rafforzando il sistema dell'etichettatura, anche al fine di proteggere le indicazioni geografiche nel quadro degli accordi commerciali, cosa che non solo permetterebbe ai consumatori di fare scelte informate, ma offrirebbe anche maggiori incentivi ai produttori per conservare le tradizioni culturali legate alle produzioni e migliorare la qualità dei prodotti;

i) ad assicurare che tutte le importazioni soddisfino i criteri europei di sicurezza alimentare e di tracciabilità e che sia raggiunta una parità di condizioni per la produzione europea;

l) a garantire incentivi agli Stati membri affinché migliorino le misure fiscali applicate agli agricoltori e facilitino l'accesso al credito;

m) [...];

n) [...].

(1-00548)

«Di Giuseppe, Rota, Borghesi, Donadi, Evangelisti, Di Pietro, Piffari, Barbato, Cambursano, Cimadoro, Di Stanislao, Favia, Aniello Formisano, Messina, Monai, Mura, Leoluca Orlando, Paladini, Palagiano, Palomba, Porcino, Zazzera».

Mozione 1-00557

presentata da

BRUNO TABACCI

testo di

martedì 1 febbraio 2011, seduta n. 427

La Camera,

premessi che:

l'Italia è un Paese industrializzato con una riconosciuta vocazione alla qualità delle proprie produzioni, meglio nota come *made in Italy*;

la stessa caratterizzazione deve contraddistinguere una forte agricoltura di un Paese di forte industrializzazione;

tuttavia, sul piano della comunicazione e dell'informazione generali, quelle che raggiungono il cittadino a prescindere dal suo coinvolgimento d'interesse professionale, non è riscontrabile una sensibilità diffusa per le problematiche dell'agricoltura, talché perfino nelle più accreditate analisi sociali annuali tale comparto risulta marginale o negletto;

tale situazione si riverbera in una incomprensibile quanto ingiusta compressione di un potenziale che l'Italia non può permettersi di dissipare, in termini economici, di opportunità occupazionali, di sviluppo territoriale, particolarmente nel Mezzogiorno, di cultura e appartenenza, beni immateriali quanto mai necessari allo sviluppo di qualità della vita, di tutela della salute;

le regioni, i territori per competenze formali e naturali costituiscono i soggetti principali dell'agricoltura nazionale e, quale che sia la prospettiva federalista, hanno il sacrosanto diritto di desumere dallo Stato la certezza di far parte di una logica di sistema, nel quadro di una più ampia logica comunitaria, governabile con gli affinati strumenti della tradizione europeista e globale, del tutto ingovernabile se non nel quadro di una competizione fortemente darwinista;

secondo le elaborazioni dell'Eurispes, nel suo rapporto per il 2011, tra il 1995 e il 2009 l'Italia ha importato dal resto del mondo 384,9 milioni di tonnellate di prodotti agroalimentari, con un controvalore economico di 333,7 miliardi di euro, mentre ne ha esportati 235,7 milioni di tonnellate, per un valore di 265,6 miliardi di euro; insomma, il *deficit* della bilancia commerciale è stato superiore a 149 milioni di tonnellate di merci e a 69 miliardi di euro in controvalore;

all'interno degli indici statistici generali, si individuano specificità che non possono essere trascurate; tra queste, il fatto che l'Italia esporta prevalentemente prodotti delle industrie alimentari e delle bevande, per un valore che, secondo la citata fonte, corrisponde ad oltre il 50 per cento del valore complessivo delle esportazioni dell'Italia nel mondo; l'incidenza dei prodotti agroalimentari non lavorati è di gran lunga inferiore; al contrario, sempre secondo la citata fonte, i flussi commerciali relativi alle importazioni italiane di prodotti agroalimentari consistono di materie prime non lavorate; con una conclusione che la combinazione tra esportazioni prevalentemente incentrate sul commercio di prodotti delle industrie alimentari e importazioni prevalentemente incentrate sul commercio di materie prime non lavorate, a causa del più alto valore dei prodotti trasformati rispetto alle

materie prime, fa segnare una significativa differenza tra *deficit* commerciale in valore e *deficit* commerciale in quantità del settore agroalimentare italiano;

l'immagine agroalimentare italiana nel mondo è fortemente insidiata e penalizzata da pesanti flussi di contraffazione dei prodotti italiani dei quali vengono usate le parti marchi, immagini, denominazioni con una plausibile conclusione, quella riportata dalla fonte sopra citata, secondo la quale per raggiungere un pareggio della bilancia commerciale del settore agroalimentare italiano, ad importazioni invariate, sarebbe sufficiente recuperare quote di mercato estero per un controvalore economico pari al 6,5 per cento dell'attuale volume d'affari del cosiddetto *Italian sounding*;

la Commissione europea ha rilasciato il documento d'indirizzo generale sulle future modifiche della politica agricola comune (PAC), per un'agricoltura protagonista di pari dignità nelle politiche di sviluppo della società, con riguardo all'approvvigionamento alimentare; alle produzioni sostenibili, alla tutela dell'occupazione;

la bilancia commerciale dell'Unione europea, al pari di quella italiana, è andata peggiorando, facendo registrare un pesante *deficit* commerciale e, per una volta, ci si interroga sulla componente di responsabilità europea della caduta settoriale italiana;

proprio in ragione della preoccupazione sopra espressa, il Paese, forte di una cooperazione attiva di tutte le regioni e delle rappresentanze di settore, deve essere cosciente e partecipante delle decisioni che verranno assunte nel quadro della politica agricola comune sui fronti del valore della produzione e dell'estensione delle superfici, parametri rispetto ai quali l'agricoltura nazionale può ottenere rispettivamente maggiore o minore spinta,

impegna il Governo:

ad indire tempestivamente incontri bilaterali e collegiali con tutti i soggetti della filiera agroalimentare interessati dalla riforma politica agricola comune (PAC) per l'elaborazione di proposte che integrino la posizione dell'Italia al tavolo comunitario;

a pretendere, d'altronde in linea con le linee di politica industriale, che i prodotti agricoli rechino l'indicazione relativa alla loro origine, quando commercializzati allo stato fresco, nonché l'indicazione delle materie prime di origine agricola e i luoghi di trasformazione materiale dei prodotti, nel caso di prodotti trasformati;

[...]

ad elaborare proposte che rappresentino le aspettative regionali con riguardo al cosiddetto «aiuto accoppiato facoltativo»;

a valorizzare la logica delle filiere, essenziale allo sviluppo dell'agricoltura italiana, segnatamente nel settore ortofrutticolo;

[...]

[...]

ad identificare correttamente gli «agricoltori attivi» per evitare fenomeni elusivi dei principi di lealtà comunitaria;

[...]

ad adottare tutte le iniziative necessarie, affinché le logiche monetariste e finanziarie non provochino il ridimensionamento delle politiche agricole con danni incalcolabili nel presente e in prospettiva futura sulle economie nazionali;

Mozione 1-00557

a modellare la posizione italiana sulle esigenze effettive dell'agricoltura italiana, facendo della trasparenza e dell'oggettività i punti di forza della nostra capacità negoziale.

(1-00557)

«Tabacci, Calgaro, Lanzillotta, Mosella, Pisicchio, Verneti, Brugger».

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XVIII
N. 47

XIII COMMISSIONE (AGRICOLTURA)

DOCUMENTO FINALE, A NORMA DELL'ARTICOLO 127 DEL REGOLAMENTO, SU:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio relativo alle norme di commercializzazione (COM(2010)738 definitivo)

Approvato il 20 luglio 2011

La XIII Commissione (Agricoltura),

esaminate, ai sensi dell'articolo 127 del regolamento, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733 definitivo) e la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n.1234/2007 del Consiglio relativo alle norme di commercializzazione (COM(2010)738 definitivo), che fanno parte del cosiddetto « pacchetto qualità » dei prodotti agricoli e alimentari;

visti gli Orientamenti della Commissione europea sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari e sull'etichettatura dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) o a indicazione geografica protetta (IGP), che fanno altresì parte del medesimo « pacchetto qualità »;

visti il programma di lavoro della Commissione per il 2011 (COM(2010)623 def.), il programma di 18 mesi delle presidenze polacca, danese e cipriota (11447/11) e la relazione programmatica del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2011 (Doc. LXXXVII-bis, n.1);

viste le relazioni sui progetti di risoluzione relativi alle suddette proposte di regolamento, approvate dalla Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo rispettivamente il 21 giugno 2011 (COM(2010)733) e il 4 luglio 2011 (COM(2010)738);

preso atto dell'approvazione da parte del Parlamento europeo, in seconda lettura, della proposta di regolamento sulle

informazioni alimentari ai consumatori (COM(2008)40);

premesso che:

le suddette proposte sono volte a migliorare la normativa dell'Unione europea nell'ambito della qualità dei prodotti agricoli e alimentari, rendendo consapevoli gli agricoltori, i produttori e i consumatori delle caratteristiche che li valorizzano, nonché a migliorare il funzionamento dei regimi nazionali e privati di certificazione, rendendoli più trasparenti e facilmente comprensibili e, al contempo, meno gravosi per i produttori, gli amministratori e, non ultimi, i consumatori. Tali obiettivi appaiono ampiamente condivisibili, considerato peraltro che parlare di qualità significa parlare di imprese, di piccoli produttori e sostegno alle loro vendite dirette, di addetti, di competenze, di saperi, di consumatori consapevoli;

i regimi di qualità esistenti – denominazione di origine protetta (DOP), indicazione geografica protetta (IGP), specialità tradizionale garantita (STG), prodotto da agricoltura biologica e prodotto da regioni ultraperiferiche – necessitano di uno sviluppo nel senso di valorizzare i migliori prodotti europei attraverso, ove necessario, definizioni più chiare e maggiore certezza giuridica, nonché una maggiore coerenza e una più efficace tutela internazionale;

la Commissione europea ha presentato il « pacchetto qualità » il 10 dicembre 2010, a seguito di un'ampia consultazione pubblica avviata con la pubblicazione del Libro verde sulla qualità (COM(2008)641), i cui risultati sono confluiti nella Comunicazione sulla politica di qualità dei prodotti agricoli del 28 maggio 2009 (COM(2009)234), che ha definito orientamenti strategici;

le proposte del « pacchetto qualità » tengono conto, altresì, di molti spunti contenuti nella relazione di iniziativa del Parlamento europeo del 25 marzo 2010: « Politica di qualità dei prodotti agricoli: quale strategia seguire? » e si ricollegano:

a) alla comunicazione « La politica agricola comune (PAC) verso il 2020 – rispondere alle sfide future dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio », nella quale, tra l'altro, si sottolinea l'importanza del contributo che la politica della qualità dei prodotti agricoli può offrire ai principi ispiratori della riforma della politica agricola comune, vale a dire il mantenimento della diversificazione delle attività agricole nelle zone rurali e il rafforzamento della competitività, nonché alla risoluzione del Parlamento europeo del 23 giugno 2011 sulla richiamata comunicazione;

b) alle priorità stabilite dalla comunicazione « Europa 2020 », in particolare all'obiettivo di promuovere un'economia più competitiva;

c) ai principi ispiratori della politica di informazione ai consumatori;

considerato che per l'Italia, *leader* europeo in termini di prodotti agroalimentari iscritti nel registro comunitario delle denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette, il « pacchetto qualità » è un elemento chiave e strategico nell'ambito delle prossime decisioni di politica agraria europea e quindi rappresenta un'opportunità da sfruttare al meglio, soprattutto per affermare che le strategie volte a tutelare e garantire la qualità dei prodotti agroalimentari debbono essere incentrate sul concetto di filiera, sul consolidamento del legame con il territorio e sulle specificità delle realtà locali;

preso atto della recente approvazione definitiva, in data 6 luglio 2011, da parte del Parlamento europeo, in seconda lettura, della proposta di regolamento sulle informazioni alimentari ai consumatori (COM(2008)40), che sicuramente rappresenta un primo passo nella direzione del-

l'obiettivo di garantire ai consumatori la trasparenza e la tracciabilità, nonché la tutela dei valori distintivi delle produzioni di qualità, nonché di addivenire ad una concorrenza leale tra gli agricoltori e produttori di prodotti agricoli aventi caratteristiche e proprietà che conferiscono valore aggiunto;

rilevato altresì che il riconoscimento della qualità dei prodotti europei e del loro modello di produzione deve avvenire sia nel mercato interno sia in quello esterno;

sottolineato che il Parlamento italiano ha approvato una legge sull'etichettatura e tracciabilità (legge 3 febbraio 2011, n.4) che reca norme i cui aspetti più avanzati, in particolare rispetto ai fini del rilancio della competitività oltre che alla tutela della salute, potrebbero trovare opportuno accoglimento da parte delle istituzioni europee;

tenuto conto dell'evoluzione del dibattito in corso presso le istituzioni europee;

tenuto altresì conto delle valutazioni e dei rilievi rappresentati nel corso del ciclo di audizioni svolto dalla Commissione, che hanno consentito di acquisire elementi utili e di raccogliere le istanze dei rappresentanti di numerose organizzazioni delle imprese del settore agricolo;

sottolineata l'esigenza che il presente documento finale sia trasmesso al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea nell'ambito del dialogo politico, unitamente al parere approvato dalla XIV Commissione politica dell'Unione europea in data 15 giugno 2011, che si allega;

impegna il Governo a proseguire nella conduzione dei negoziati a livello di Unione europea sottolineando la necessità di seguire gli indirizzi di seguito indicati:

a) per quanto riguarda la proposta di regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733 definitivo):

1) si ritiene che il condivisibile obiettivo di addivenire ad un quadro le-

gislativo unico per i sistemi di qualità, principalmente attraverso una semplificazione delle procedure e il ravvicinamento dei diversi sistemi, non debba in alcun modo mettere in discussione il mantenimento di quegli elementi che consentono di valorizzare e di riconoscere le specificità di singole categorie di prodotti e, al contempo, di mantenere la solidità di base dell'intero sistema. Si raccomanda, in ogni caso, di perseguire l'obiettivo della semplificazione procedurale e della riduzione degli oneri derivanti da adempimenti burocratici;

2) è necessario migliorare l'informazione dei consumatori sui sistemi di qualità europei e sulle modalità di produzione, attraverso misure volte a rafforzare la comunicazione istituzionale a livello europeo, cui destinare adeguate risorse finanziarie, anche al fine di promuovere ed incentivare l'acquisto consapevole di prodotti di qualità;

3) contestualmente alle disposizioni che mirano a riconoscere il ruolo delle associazioni di produttori nella gestione dei prodotti DOP e IGP — in particolare rispetto alle attività volte al miglioramento del funzionamento del sistema — occorre adottare misure concrete in materia di programmazione e gestione della produzione, anche al fine di garantire la stabilità dei mercati. A tale scopo, appare opportuno consentire ai gruppi di pianificare e adeguare l'offerta produttiva alla domanda per prevenire turbative di mercato, previa richiesta di autorizzazione allo Stato membro, nonché di definire le regole per la tutela e l'utilizzo del nome del prodotto DOP e IGP nelle denominazioni di vendita di un prodotto preparato;

4) al fine di addivenire ad una maggiore chiarezza sarebbe opportuno, altresì, specificare meglio la definizione di « gruppi », nel senso di precisare che si tratta di operatori che producono, trasformano o producono e trasformano il prodotto, nonché quella di « fasi di produzione », includendo la trasformazione o l'elaborazione;

5) appare altresì fondamentale l'inserimento del « prodotto dell'agricoltura di montagna » tra le indicazioni facoltative di qualità previste dal Titolo IV della proposta, come peraltro era stato annunciato dalla Commissione nei mesi precedenti l'approvazione del « pacchetto qualità » e come da ultimo sostenuto dalla Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo;

6) sempre relativamente alle indicazioni facoltative di qualità supplementari, si sottolinea che la facoltà della Commissione di riservarne l'uso, mediante atti delegati, stabilendone le condizioni di impiego (articoli 28 e 29 della proposta), dovrebbe tenere conto di quelle esistenti per i prodotti che presentano caratteristiche che li differenziano da altri simili. Ciò consentirebbe di superare alcune problematiche di riconoscimento, anche a livello europeo, di taluni prodotti o produzioni tipiche italiane, quali ad esempio la « passata » di pomodoro o il pomodoro pelato « lungo »;

7) considerato, inoltre, che il registro delle specialità tradizionali garantite (STG) reca prodotti registrati senza riserva del nome, ai sensi del regolamento (CE) n.509/2006, sarebbe opportuno prevedere una procedura di modifica della denominazione ove le stesse intendano adeguarsi alle nuove disposizioni con un nome suscettibile di registrazione e l'automatico inserimento nel registro con riserva del nome;

8) rispetto all'indicazione dell'origine del prodotto, si ribadisce l'opportunità di rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta del luogo di origine della materia prima agricola utilizzata, almeno quando non corrisponde a quello previsto nell'ambito dell'indicazione geografica. È comunque indispensabile garantire la coerenza delle norme concernenti tale aspetto presenti nelle diverse proposte legislative e non all'esame delle istituzioni europee, in particolare con le disposizioni recate dal richiamato regolamento sulle informazioni alimentari ai consumatori (COM(2008)40),

di imminente pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea;

9) riguardo al problema dei controlli sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle specialità tradizionali garantite, è necessario che gli Stati membri si dotino, nell'ambito di un quadro di riferimento omogeneo, di autorità competenti per la predisposizione delle misure amministrative e giudiziarie di protezione. A tale scopo appare opportuna un'uniformità nell'ambito dei controlli da perseguire, ad esempio, attraverso la definizione di protocolli da stilare sulla base di precise indicazioni definite a livello europeo. In tale ambito, si segnala che il modello italiano risulta essere tra i più avanzati ed efficaci tale da rappresentare un caso esemplare ai fini della costruzione di migliori pratiche condivise;

10) appare altresì opportuno che le denominazioni registrate siano protette contro qualunque impiego commerciale diretto o indiretto per prodotti che non sono oggetto di registrazione se questi ultimi sono comparabili ai prodotti registrati con tale denominazione o l'uso della stessa consenta di sfruttare la reputazione della denominazione, anche se usati come ingredienti;

11) raccogliendo le preoccupazioni evidenziate dalle regioni, si ravvisa l'opportunità di una approfondita riflessione sulle possibili conseguenze della diversa tutela internazionale tra i vini e bevande spiritose ed i prodotti agroalimentari, un comparto che in termini di fatturato riveste una importanza significativa per la salvaguardia della cultura alimentare europea e del mantenimento dei territori di produzione;

b) per quanto riguarda la proposta di modifica del regolamento (CE) n.1234/2007 relativo alle norme di commercializzazione (COM(2010)738 definitivo):

1) riguardo alla necessità che la fissazione delle norme di commercializzazione tenga conto dell'interesse del con-

sumatore a ricevere informazioni adeguate e trasparenti sui prodotti, si ravvisa che il riferimento obbligatorio in etichetta al «luogo di produzione» (articolo 112-*sexies*) dovrebbe essere meno generico, atteso che prevedere un «livello geografico adeguato» e «caso per caso» non appare sufficientemente coerente con quanto da ultimo sancito ad aprile 2011 nella relazione legislativa della Commissione ambiente, tutela dei consumatori e sicurezza alimentare del Parlamento europeo sulla citata proposta di regolamento COM(2008)40, relativo alla fornitura di informazioni alimentari ai consumatori, nonché con la previsione dell'indicazione d'origine obbligatoria per tutti i prodotti agroalimentari, stabilita dalla recente normativa nazionale italiana (legge 3 febbraio 2011, n. 4). Pertanto, sarebbe opportuno specificare che per «luogo di produzione» si intende il luogo di coltivazione o allevamento, ossia il paese dal quale proviene il prodotto agricolo non trasformato o utilizzato nella preparazione di un alimento;

2) è indispensabile assicurare da parte dell'Unione europea un livello adeguato di protezione internazionale delle DOP e delle IGP nell'ambito degli accordi bilaterali, dei negoziati WTO (*World Trade Organization*), nonché delle misure di contrasto alla contraffazione e all'agropirateria, anche attraverso l'istituzione di un registro dei prodotti tutelati;

3) la facoltà della Commissione di adottare atti delegati al fine di stabilire norme di commercializzazione per settore o per prodotto di cui all'articolo 112-*sexies* della proposta dovrebbe essere limitata ad un periodo di tempo e applicarsi in casi eccezionali, per settori specifici o per rispondere alle crisi di mercato e, comunque, non estendersi a parti essenziali della normativa in vigore, quali ad esempio le definizioni e denominazioni di vendita contenute nell'allegato XII-*bis*, per le quali è prevista la procedura legislativa ordinaria (articolo 290 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). È di particolare importanza che in ogni caso nella

fase preparatoria degli atti la Commissione proceda alle opportune consultazioni anche con i rappresentanti della filiera produttiva;

4) la procedura ordinaria dovrebbe essere altresì seguita per definire le condizioni alle quali i prodotti importati soddisfano i requisiti di livello equivalente a quelli previsti dalle norme di commercializzazione dell'Unione europea e le eventuali deroghe;

c) per quanto riguarda, infine, gli orientamenti sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari e sull'etichettatura dei prodotti alimentari che utilizzano come ingredienti prodotti DOP o IGP:

1) giudicato ampiamente condivisibile l'obiettivo di tutelare la reputazione dei prodotti di qualità, fermo restando il carattere non vincolante delle disposizioni per gli operatori del settore alimentare, si sottolinea l'opportunità che nelle racco-

mandazioni riguardanti l'impiego della denominazione registrata vi sia un'indicazione precisa delle quantità di ingrediente DOP e IGP da considerare « sufficiente » per potere influenzare le caratteristiche dell'alimento, al fine di evitare che l'indeterminatezza comprometta l'immagine DOP o IGP. Appare, altresì, opportuno il coinvolgimento dei produttori nella definizione delle condizioni di utilizzo dei suddetti ingredienti;

2) si rileva la necessità di riproporre l'introduzione della definizione di « prodotti tradizionali regionali » o di aree omogenee più vaste, che al momento non ha trovato accoglimento, atteso che, come sottolineato, tra gli altri, dall'Associazione delle regioni europee per i prodotti di origine (AREPO), il riconoscimento facoltativo potrebbe rappresentare un'opportunità per alcune piccole produzioni locali di qualità che non sono in grado di intraprendere percorsi più complessi di riconoscimento.